

IL TESTO DEL NUOVO TESTAMENTO

BREVE SINTESI STORICA
SULLA FORMAZIONE,
TRASMISSIONE E QUALITA'
DEL TESTO DEL NUOVO TESTAMENTO

A cura di Renzo Pallotti
2015

INTRODUZIONE

Questo quadernetto è l'approdo finale di alcuni appunti riordinati che preparai, oramai quindici anni fa, in vista di un esame di Sacra Scrittura presso l'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Bologna.

Dato che l'argomento mi interessava, ho poi proseguito personalmente l'approfondimento delle tematiche relative ai manoscritti biblici, in particolare a quelli del Nuovo Testamento.

Ho dovuto naturalmente aggiornare il materiale, tenendo conto dei miglioramenti apportati nel frattempo dai critici testuali e recepiti nelle due nuove importanti edizioni del testo biblico: la nuova versione CEI della Bibbia (2008) e la nuova edizione critica del Nuovo Testamento greco, il NESTLE-ALAND (28^a), 2012.

Il risultato è questo libretto, che date le sue dimensioni non può che essere solamente *introduttivo* ad un argomento così vasto; per questo motivo ho volutamente ridotto all'essenziale le note a piè pagina.

Si tratta, in sostanza, di una sintesi molto sommaria di tre manuali di critica testuale in lingua italiana molto interessanti dei quali ho fatto largamente uso, e per chi volesse approfondire le varie questioni qui trattate ne riporto i dati:

- Aland K. - Aland B., IL TESTO DEL NUOVO TESTAMENTO (trad. di *Der Text des Neuen Testaments*, Stuttgart 1982) (CSANT Strumenti 2), Marietti, Genova 1987.

- Metzger B. M., IL TESTO DEL NUOVO TESTAMENTO (trad. di *The Text of the New Testament. Its Transmission, Corruption and Restoration. Third enlarged edition*, Oxford University Press, Oxford 1992). Introduzione allo studio della Bibbia - Supplementi 1 - Paideia, Brescia 1996.

- Passoni Dell'Acqua Anna, IL TESTO DEL NUOVO TESTAMENTO - *Introduzione alla critica testuale*, Elle Di Ci, Leumann (Torino) 1994.

Lo scopo di questo lavoro vorrebbe essere quello di rendere più accessibile la storia, la trasmissione e la 'qualità' del testo del Nuovo Testamento con un linguaggio semplice e sobrio, prendendo in esame solamente gli aspetti fondamentali che la compongono.

Gli esperti e gli eruditi chiudano un occhio e sorridano pazientemente, a questo mondo esistono anche i dilettanti, cioè coloro che si 'dilettano'.

LA FORMAZIONE DEL TESTO

In origine il cristianesimo si diffuse attraverso i 'racconti' narrati in primis dagli apostoli e dai loro discepoli; quindi, a macchia d'olio, questi racconti uscirono presto dalla terra d'Israele per approdare in Siria, Turchia, Egitto ed Etiopia, e quindi in tutto il Mediterraneo.

Per meglio ricordare le parole e i fatti, iniziarono a circolare intere narrazioni da portare a memoria, cominciando probabilmente dai racconti della Passione e Risurrezione¹, e contemporaneamente si formarono delle 'raccolte teologiche' sotto forma di inni e cantici da recitare o cantare durante la liturgia².

Le 'memorie evangeliche' raggiunsero molto presto la capitale dell'impero, infatti quando Paolo scrive ai Romani, tra il 55 e il 58 d.C., trova già una comunità fiorente, e anche nelle principali città dell'impero (Alessandria e Antiochia di Siria) il messaggio cristiano aveva già messo radici.

Molte erano i personaggi che *portavano* il vangelo lungo le strade romane: oltre agli apostoli c'erano i loro discepoli con le famiglie; quindi gli amici, i parenti e i conoscenti, e dobbiamo immaginare che anche il mondo del commercio (via terra e via mare) abbia reclutato nuovi discepoli, e così tutti costoro, nel giro di pochi anni, 'raccontarono' il vangelo in regioni culturalmente molto diverse tra loro, dando quindi origine a tradizioni testuali e interpretazioni variegata.

Era molto forte il desiderio di acquisire nuovi *racconti* sulla vita di Gesù, possibilmente dai testimoni diretti, e questa ricerca portò alla formazione delle prime raccolte evangeliche in forma orale, che molto presto furono messe per iscritto, come una sorta di 'appunti' per ordinare i racconti cronologicamente.

Tutto questo materiale è precedente ai vangeli come noi li conosciamo, ed è andato perduto dopo il suo riordino e inserimento nelle redazioni finali evangeliche.

Con la scomparsa dei primi apostoli si fece urgente la necessità di avere dei testi che riportassero fedelmente la predicazione apostolica³, e così si formarono molti 'evangelii' più o meno sicuri, sia storicamente che teologicamente.

Quando nel cristianesimo delle origini si definì la canonicità dei quattro vangeli vennero seguiti alcuni criteri di inclusione:

L'antichità delle fonti.

I quattro vangeli canonici, risalenti al I secolo d.C., sono tra le fonti cristiane più antiche e meglio documentate per numero dei manoscritti o codici. Per questo motivo vennero esclusi dal canone molti altri scritti cristiani.

L'apostolicità.

Gli scritti per essere 'canonici' dovevano risalire agli Apostoli o ai loro diretti discepoli.

¹ Vedi 1 Cor 11,23-26.

² Vedi i 'cantici paolini': Ef 1,3-10; Fil 2,6-1; Col 1,3-20 e 1Tim 2,5-16.

³ Sappiamo con certezza che Marco mise per iscritto la predicazione di Pietro a Roma dietro richiesta della comunità romana.

La cattolicità o universalità dell'uso dei Vangeli: i testi, in base a questo criterio, dovevano essere accettati da tutte le chiese principali ('cattolico' significa 'universale'), quindi dalle chiese di Roma, Alessandria, Antiochia, Corinto, Gerusalemme, e dalle altre comunità dei primi secoli.

L'ortodossia o retta fede: i testi dovevano essere coerenti con l'ortodossia del tempo.

La molteplicità delle fonti: con la quale ci si riferisce alla molteplice attestazione dei vangeli canonici.

La plausibilità esplicativa: una fonte storica deve fornire al lettore una spiegazione consequenziale degli eventi, secondo una coerenza di causa ed effetto, che renda comprensibile il succedersi degli eventi.

Alla fine (siamo agli inizi del II secolo) ne furono confermati quattro:

- il vangelo di Matteo, che rifletteva la predicazione dell'apostolo in Israele, e quindi con una attenzione particolare al popolo ebraico; ricopriva l'area medio-orientale;
- il vangelo di Marco, che riportava la predicazione di Pietro a Roma; era letto non solo in Italia, ma anche nel nord-Africa, specialmente ad Alessandria in Egitto, dove Marco si trasferì dopo la morte di Pietro, come capo di quella importante comunità;
- il vangelo di Luca, che era il frutto della predicazione di Paolo nell'attuale Turchia, integrato dal materiale raccolto dalle indagini meticolose del nostro 'medico'; si leggeva nelle comunità dell'Anatolia orientale e in Siria-Mesopotamia;
- il vangelo di Giovanni, prodotto dalla redazione finale di stesure precedenti⁴, effettuata dai discepoli dell'apostolo dopo la sua predicazione a Efeso; estese la sua influenza nell'Anatolia occidentale e nel mondo greco.

Tre testimonianze importanti:

Papia, vescovo di Geràpoli in Frigia (Anatolia, 70 circa – dopo il 130):

Sul vangelo di Marco:

« Marco, divenuto interprete di Pietro, scrisse accuratamente, ma non in ordine, tutto ciò che ricordava delle cose dette o fatte dal Signore. Non era Lui, infatti, che Marco aveva visto o seguito, ma, come ho già detto, fu più tardi Pietro. E quest'ultimo impartiva i suoi insegnamenti secondo le necessità del momento, senza dare una raccolta ordinata dei detti del Signore, di modo che non fu Marco a sbagliare scrivendone alcuni così come li ricordava. Di una sola cosa, infatti, egli si dava pensiero nei suoi scritti: non tralasciare niente di ciò che aveva udito e non dire niente di falso».

Sul vangelo di Matteo:

*« Matteo raccolse quindi i detti nella lingua degli Ebrei, traducendoli ognuno come poteva».*⁵

⁴ Vedi Gv 5, chiaramente fuori contesto e Gv 21, capitolo aggiunto successivamente alla prima chiusa del Vangelo.

Ireneo, vescovo di Lione (Smirne, 130 – Lione, 202)

“Matteo pubblicò un vangelo scritto presso gli Ebrei nella loro lingua, mentre Pietro e Paolo a Roma predicavano il vangelo e fondavano la Chiesa. Dopo la loro dipartita, Marco, il discepolo e interprete di Pietro, egli stesso le prediche di Pietro per iscritto a noi ha tramandato. E quindi Luca, il compagno di Paolo, quanto da lui predicato nel vangelo registrò in un libro. Dopo, Giovanni, il discepolo del Signore, colui che si reclinò sul suo petto, pubblicò il vangelo quando risiedeva ad Efeso, in Asia”.

(Contro le eresie, III, 1, 1)

Origene (185-254) :

“Fra i quattro vangeli, che sono i soli indiscutibili nella Chiesa di Dio sotto il cielo appreso dalla tradizione che il primo scritto fu quello secondo Matteo, che un tempo era stato esattore delle imposte, ma poi fu apostolo di Gesù Cristo, e che lo pubblicò per coloro che dal giudaismo venivano alla fede, composto com'era in ebraico.

Il secondo fu quello secondo Marco, che lo compose in conformità alle istruzioni di Pietro, che nella lettera cattolica lo riconosce come figlio, dicendo: “La comunità che sta in Babilonia vi saluta, e così fa Marco, mio figlio” (1Pt 5,13).

Il terzo, quello secondo Luca, il vangelo lodato da Paolo (2Cor 8,18), e composto per coloro che venivano dai gentili.

E dopo tutti questi, il vangelo secondo Giovanni”.

(Dal Commento al vangelo secondo Matteo)

Il legame epistolare tra le varie comunità che si affacciavano sul Mediterraneo era molto forte, e così, fin dai tempi dell'apostolo Paolo, assistiamo a scambi di 'materiale scritto' ricopiato in modo anche molto artigianale.

Questo lo sappiamo con certezza per quanto riguarda le lettere paoline⁵, a maggior ragione lo possiamo pensare per i vangeli⁶; è verosimile quindi che già prima della distruzione del Tempio di Gerusalemme (70 d.C.) quasi tutte le comunità importanti (Gerusalemme, Antiochia di Siria, Efeso, Corinto, Alessandria e Roma) fossero in possesso di copie dei vangeli e delle lettere di Paolo, formando quindi un primitivo *canone di fatto*.

Per quanto riguarda gli altri testi del NT (Ebrei, lettere cattoliche e Apocalisse), il loro inserimento nel canone non avvenne uniformemente nelle diverse aree geografiche, bensì si verificò lentamente e a 'macchia di leopardo'.

⁵ Entrambe le testimonianze di Papias sono riferite da Eusebio di Cesarea, nella sua 'Storia Ecclesiastica'.

⁶ Cfr. Col 4,15-16; 1Tess 5,27 e 2Pt 3,15-16..

⁷ Probabilmente il vangelo di Giovanni non rifletteva ancora l'edizione finale, che possiamo posticipare di almeno un decennio.

Per avere un primo elenco ufficiale dei testi si dovrà aspettare il II secolo⁸. Con il passare del tempo i vari testi rafforzarono la loro autorità, solo alcuni avrebbero avuto bisogno di ulteriori secoli per affermarsi definitivamente (Ebrei, 2a Pietro, Giuda, Apocalisse) sia in oriente che in occidente, siamo nel IV secolo.

Ovviamente tutti i testi rimasti esclusi dal canone furono dichiarati 'apocrifi', cioè non potevano essere letti durante la liturgia, quindi vennero *tenuti nascosti*, e formarono così una raccolta a parte che differiva da regione a regione.

La Chiesa latina non ufficializzò mai un canone, non ne aveva bisogno, ma comunque si ripará a questa 'lacuna' al Concilio di Trento, nel '500, che confermò il canone in uso da secoli e riconobbe la Vulgata latina di Girolamo come il testo autoritativo della Chiesa Cattolica.

⁸ Nell'800 venne scoperto il Canone Muratoriano, si tratta di un documento mutilo in latino rozzo che traduce un primitivo testo in greco che riporta l'elenco dei testi in uso corrente nella Chiesa di Roma, datato al 170 d.C.

LA TRASMISSIONE DEL TESTO

Prendiamo ora in esame i diversi elementi della trasmissione del testo, cominciando da quello umano:

LO SCRIBA

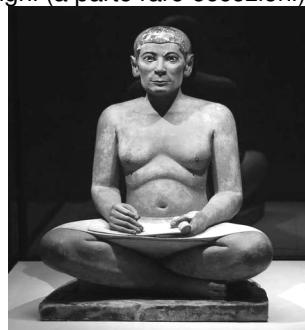
Questo mestiere è antichissimo, risale all'invenzione della scrittura, le testimonianze più antiche risalgono al 3000 a.C in Egitto.

Ogni popolo in possesso della 'scrittura' doveva regolare i rapporti tra i singoli e tra i singoli e le istituzioni, e dal momento che quasi tutti erano analfabeti, si doveva ricorrere allo scriba per la stesura di contratti di ogni tipo: commerciali, matrimoniali, giuridici ecc.

Questo conferiva allo scriba uno status sociale elevato, subito al di sotto della classe sacerdotale e politica, doveva essere dotato di una buona cultura, conoscere diverse lingue, una buona calligrafia ed essere in contatto continuo con le personalità che *contavano*.

Diciamo subito che era un mestiere faticoso⁹, innanzitutto per la posizione da tenere: seduti a terra, gambe incrociate, piano di appoggio (quasi sempre di legno) sulle ginocchia e strumenti da lavoro appoggiati a terra! Fortunatamente i testi da scrivere o da ricopiare non erano lunghi (a parte rare eccezioni).

Limitandoci al periodo che ci interessa il discorso cambia sensibilmente: come abbiamo visto ogni comunità cristiana si dava molto da fare, nei primi anni di vita della Chiesa, per entrare in possesso di tutti gli scritti apostolici, producendo poi, *al suo interno*, copie per le altre comunità o anche per i singoli, quindi il lavoro di copiatura era svolto da privati sufficientemente acculturati, ma non professionisti; inoltre il tutto doveva avvenire nascostamente,



Scriba egiziano

⁹ In molti manoscritti è riportato il seguente colofone (appunti a margine del testo): “*Chi non sa come si scrive crede che questa non sia una fatica; ma, anche se scrivono solo tre dita, l'intero corpo fatica*”, e ancora: “*Scrivere incurva la schiena, conficca le costole nello stomaco e causa una debolezza generale del corpo*”, oppure: “*Come i viaggiatori gioiscono nel vedere il loro paese, così avviene con la fine di un libro per coloro che faticano (a scrivere). Infine molti manoscritti terminano con questa dolce espressione: “La fine del libro: sia grazie a Dio!”*”.

Oppure: In un commentario ai Salmi di Cassiodoro, copiato nel IX secolo, troviamo scritto in irlandese: “*Oggi fa freddo*”, “*è ovvio: è inverno*”. E ancora: “*Il lume dà poca luce*”, “*questa pergamena è davvero grossa*”.

senza alcuna pubblicità, la nuova fede non godeva di buona fama presso l'impero romano! Il frutto di questo lavoro domestico era un rotolo di papiro o di pergamena che si custodiva gelosamente, scritto spesso dopo una giornata di duro lavoro, la sera o di notte, alla luce di una lampada ad olio.

La riproduzione di testi scritti richiede molto impegno, la concentrazione si riduce esponenzialmente con il passare del tempo, dopo un pò i muscoli interessati iniziano a far male, la schiena tende a curvarsi e la vista ad annebbiarsi e gli errori sono inevitabili¹⁰.

Nei primi anni di vita della Chiesa il numero delle copie cresceva con il numero dei cristiani e la fretta nel riprodurre i testi causava spesso una scarsa qualità dei medesimi.

Nel IV secolo il Cristianesimo veniva riconosciuto come religione prima ‘lecita’ e poi ‘unica’ nell'impero romano, quindi a quel punto la Chiesa poteva uscire allo scoperto, organizzarsi pubblicamente nella vita quotidiana e nel culto, e di conseguenza anche la produzione di nuove copie subiva una trasformazione rilevante: nascevano così gli *Scriptoria*, cioè dei locali appositi dove si preparavano i manoscritti e si ricopiavano i testi.

Non erano più dei privati volenterosi a scrivere, bensì scribi cristiani professionisti che scrivevano *sotto dettatura*, per cui un unico testo veniva scritto da più scribi contemporaneamente, accelerando quindi la produzione di copie. Questo sistema però generava un nuovo tipo di errori, dovuti alla pronuncia e all'ascolto, ma ne parleremo in seguito.

Quando un manoscritto era finito veniva rivisto da un ‘correttore’ specializzato in questo lavoro, le sue correzioni si riconoscono per la diversa calligrafia e inchiostro.

Con l'avvento del monachesimo conventuale le copie dei libri vennero affidate ai monaci, che normalmente lavoravano individualmente e con minor fretta degli scribi negli *Scriptoria*. Questo metodo eliminava gli errori dovuti alla pronuncia e all'ascolto, ma ripresentava gli errori dei primi scribi solitari.

I monasteri orientali e occidentali hanno avuto nei secoli il grande merito di aver cercato, custodito e riprodotto non solamente i testi sacri cristiani, ma tutto il sapere umano accumulato fino alla caduta dell'impero romano. Moltissimi testi antichi di filosofia, arte, poetica, scienza, medicina, astrologia, architettura, idraulica ecc. erano andati persi o distrutti, oppure non se ne conosceva più l'ubicazione, quasi nessuno conosceva più il greco, l'analfabetismo regnava imperante in tutto l'occidente.

Tutto questo patrimonio culturale venne però tradotto in arabo dai musulmani, e quindi tradotto in latino dai monaci medievali di tutta Europa, i quali, oltre alla copiatura dei testi, eccellevano nella loro decorazione miniata, producendo così veri e propri capolavori.

Se oggi possediamo molte delle opere dell'antichità classica lo dobbiamo a loro!

L'avvento della stampa, nel '500, decreterà la fine della figura dello scriba.

¹⁰ Io stesso ho voluto mettermi alla prova: ho ricopiato con molta attenzione il libro dei Salmi, e nonostante fossi a conoscenza di tutti i casi di errori degli scribi li ho ripetuti tutti!

GLI ERRORI DELLO SCRIBA

Quando lo scriba era al lavoro lo poteva fare in due modi: o stava copiando da un testo 'madre', oppure stava scrivendo sotto dettatura.

Gli errori conseguenti dipendevano quindi dalla vista e dall'udito, ma non solo, anche la sua mente era al lavoro, e spesso gli suggeriva delle modifiche al testo¹¹.

Possiamo riepilogare in uno schema le principali cause di 'alterazioni del testo':

Errori involontari	Modifiche intenzionali
Errori di vista	Modifiche ortografiche e grammaticali
Errori di udito	Alterazioni per 'armonia' con altri testi
Errori di memoria	Aggiunta di termini per 'spiegare'
Errori di giudizio	Chiarimenti storici e geografici
	Fusione di lezioni ¹² diverse
	Modifiche a scopo dottrinale
	Aggiunte di dettagli di vario genere

Esaminiamo ora brevemente, con qualche esempio, i tipi di errore elencati, non dimenticando due caratteristiche della scrittura del tempo: i manoscritti erano compilati in colonne, due, tre o anche quattro colonne, e inoltre erano scritti in *scriptio continua*, cioè senza spazio tra le parole.

ERRORI INVOLONTARI

ERRORI DI VISTA

Questo tipo di errori avveniva quando lo scriba copiava da un testo "madre". L'ambiente poco illuminato, qualche difetto alla vista (come l'astigmatismo), la mancanza di concentrazione, il dover leggere un testo a *scriptio continua* potevano generare confusione tra due lettere simili (ΘΦΟC; ΓΠΤ; ΔΛΛΑ).

Oppure quando due righe del testo da copiare terminavano con la medesima parola o sillaba, gli occhi del copista potevano saltare dalla prima alla seconda e omettere nella copia le parole che stavano tra le due. Lo stesso problema poteva porsi all'inizio di due righe.

¹¹ Teodoro Studita, abate dello Studium di Costantinopoli intorno all'800 prevedeva queste sanzioni: dieta a pane e acqua per coloro che si interessavano all'argomento del testo trascurando la copiatura; 130 penitenze per chi non teneva puliti i fogli di pergamena; 50 penitenze per chi sottraeva i fogli altrui; 50 penitenze per chi preparava più colla del necessario; 30 penitenze per colui che rompeva la penna temperandola eccessivamente.

¹² Per 'lezione' si intende una frase, una parte di essa o una parola, anche una sola lettera.

ERRORI DI UDITO

Questo tipo di errori si verificava quando lo scriba scriveva sotto dettatura. Poteva sorgere confusione tra parole dal medesimo suono ma dalla *diversa grafia* e anche dalla perdita di distinzione fonetica tra vocali lunghe e brevi.

Inoltre dobbiamo ricordare che all'epoca la lingua greca parlata era un 'dialetto comune' chiamato *Koinè* (comune), che semplificava nella pronuncia le desinenze del greco classico, per cui: 'ai' si pronunciava 'e', 'ou' = 'u', 'oi' = 'i', ecc. Infine nell'ambiente potevano esserci molti rumori disparati (colpi di tosse, tuoni temporaleschi, ecc.) che ostacolavano l'udito.

ERRORI DI MEMORIA

Questo tipo di errori si verificava quando lo scriba copiava da un testo madre. Poteva capitare che lo scriba, tra la lettura e la copiatura di una parola o frase, interrompesse il lavoro per qualsiasi motivo, cercando quindi di mandare a memoria le parole lette (la moglie che lo chiamava, un amico alla porta, ecc.), quando ritornava al suo lavoro poteva sostituire un termine con un sinonimo o invertire l'ordine delle parole. Infine il copista poteva ricordare un passo parallelo leggermente diverso, e quindi riportarlo al posto dell'originale.

ERRORI DI GIUDIZIO

Spesso in molti copisti mancava anche il semplice *buon senso*¹³.

Quando nel manoscritto 'madre' c'erano parole poco chiare o chiari errori grammaticali, a fianco del testo si trovavano delle 'glosse', cioè dei sinonimi di chiarimento o delle correzioni testuali, come comportarsi nel ricopiare? La soluzione più semplice consisteva nell'inserire le annotazioni scritte 'a margine' nel nuovo testo!

MODIFICHE INTENZIONALI

Purtroppo quando uno scriba *pensa troppo* diventa spesso molto pericoloso, infatti molte alterazioni testuali sono state introdotte in buona fede da copisti che credevano di correggere un errore o una espressione poco chiara.

¹³ Un esempio madornale ci è fornito dal codice minuscolo 109 del XIV secolo, contenente i quattro vangeli. Esso fu copiato da un testo precedente che doveva avere la genealogia di Lc 3,23-38 disposta su due colonne di 28 righe. Il copista, anziché copiare prima una colonna poi l'altra (in verticale), ha riprodotto il testo seguendo le righe (in orizzontale), per cui a ciascuna riga della prima colonna segue la corrispondente della seconda colonna. Così ognuno risulta figlio di un altro padre e Dio è figlio di Aram!

MODIFICHE ORTOGRAFICHE E GRAMMATICALI

Il caso più famoso è dato dal libro dell'Apocalisse, il quale contiene moltissime espressioni ebraiche (semitismi) rese in un greco decisamente scadente e anche tanta 'sgrammaticatura'. Il risultato è stato che moltissimi copisti, nel corso dei secoli, hanno modificato e *corretto* il testo, cercando di 'immaginare' come poteva essere il pensiero originale dell'autore.

ALTERAZIONI PER ARMONIA CON ALTRI TESTI

I copisti, come abbiamo visto, erano spesso monaci, e quindi conoscevano a memoria intere sezioni dei testi sacri, per cui la tentazione di 'aggiustare' il testo con un suo parallelo più famoso era forte. E' il caso di molti manoscritti che nel vangelo di Luca 11,2-4 riportano il 'Padre nostro' nella forma lunga di Matteo 6,9-13.

AGGIUNTA DI TERMINI PER 'SPIEGARE'

La tentazione di 'completare' una espressione o una parola era sempre presente, per cui molti copisti 'amplificavano' il testo, come in Col 1,23, dove Paolo è chiamato 'ministro', ma diversi codici sostituiscono il termine con 'araldo e apostolo'. Ancora, si aggiungeva la parola 'amen' al termine di molte espressioni di preghiera, al semplice 'Gesù' si aggiungeva 'Cristo' e 'Signore', e così via...

CHIARIMENTI STORICI E GEOGRAFICI

Alcuni copisti si sentivano in dovere di correggere o chiarire il testo 'madre'. Ad es. in Mc 1,2 la citazione multipla di Mal 3,1 e Is 40,3 è preceduta da: "*come è scritto in Isaia il profeta*", e Malachia? Ecco allora che alcuni scribi posteriori hanno modificato con "*...nei profeti*".

FUSIONE DI LEZIONI DIVERSE

Quando un copista si trovava davanti due lezioni (parole o frasi) diverse della stessa espressione, spesso le univa temendo di omettere quella originaria. Ad es. in At 20,28, dove i manoscritti più antichi riportavano o "*chiesa di Dio*" o "*chiesa del Signore*", successivamente sono confluite insieme formando "*chiesa del Signore e di Dio*".

MODIFICHE A SCOPO DOTTRINALE

Sono le più complesse da identificare. Nei manoscritti del NT esistono due tipi di modifiche dogmatiche: quelle che eliminavano o alteravano ciò che era

ritenuto sconveniente (dottrinalmente parlando), e quelle che introducevano nel testo delle prove a supporto di una determinata posizione teologica.

Un esempio del primo caso lo troviamo in Mt 24,36 e Mc 13,32: "*Nessuno conosce quel giorno e quell'ora, nemmeno gli angeli del cielo, neppure il Figlio, ma solo il Padre*": diversi scribi non digerivano questa *ignoranza* del Figlio, per cui hanno eliminato l'espressione "*neppure il Figlio*".

Un esempio del secondo caso lo scopriamo in Lc 2,41.43, dove, a proposito di Gesù si parla dei "*suoi genitori*": anche qui qualche copista non accettava quel termine perché, secondo lui, cozzava contro il concetto della nascita verginale di Gesù, quindi lo ha sostituito con "*Giuseppe e Maria*".

AGGIUNTE DI DETTAGLI DI VARIO GENERE

Alcuni esempi:

In Mt 1,8 un paio di scribi hanno aggiunto molti nomi in più nella genealogia di Gesù, alterando lo schema delle 'quattordici generazioni'.

In Ap 4,8 il triplice '*Sanctus*' originale si è moltiplicato prima in 8, poi in 9 e infine in 13 volte!

Un altro esempio è rappresentato dai titoli dei libri neotestamentari, in origine molto semplici ed essenziali, poi, con il tempo si aggiunsero attributi e qualità dell'autore sacro. Riporto il caso più eclatante sul titolo: "Apocalisse": i manoscritti più antichi riportano solo questo termine, in un codice del Monte Athos abbiamo: "*L'Apocalisse del gloriosissimo evangelista, amico che sta sul petto, vergine, amato da Cristo, Giovanni il teologo, figlio di Salome e Zebedeo, figlio adottivo di Maria madre di Dio e figlio del tuono*".

Questa carrellata di errori nella trasmissione del testo potrebbe indurci al pessimismo, ma non deve essere così. La grande maggioranza degli scribi ha svolto un lavoro meticoloso e preciso, trascrivendo anche parole e frasi chiaramente in contrasto con il contesto, e oggi possiamo quindi disporre di un testo molto sicuro sotto tutti gli aspetti.

Dopo aver messo un po' a fuoco l'elemento umano della trasmissione testuale, rivolgiamo ora la nostra curiosità verso i materiali impiegati per la scrittura e le forme che avevano i libri antichi.

I MATERIALI DEI LIBRI ANTICHI

Nell'antichità sono stati usati molti materiali per la scrittura, tavolette d'argilla, pietre, ossa, legno, metalli, cocci di vaso, papiro e pergamena; a noi interessano in modo particolare gli ultimi due materiali, la stragrande maggioranza dei manoscritti del NT infatti sono in papiro o pergamena.

IL PAPIRO

La sua lavorazione era una delle principali attività dell'antico Egitto, in quanto questa pianta era comunissima nel Delta del Nilo, zona paludosa per eccellenza.

Con il termine *papiro*¹⁴ intendiamo sia la pianta quanto la *carta* ottenuta dopo la lavorazione. La carta di papiro si ricavava dallo stelo fresco della pianta liberato della corteccia e tagliato in strisce dell'opportuna lunghezza. Queste venivano accostate e leggermente sovrapposte, perché essiccando non rimanessero distaccate. Ad esse veniva sovrapposto un secondo strato in cui le strisce erano disposte perpendicolarmente rispetto a quelle del primo strato. Il foglio così formato veniva pressato e le strisce si univano tra loro grazie ad una sostanza collante presente nelle fibre della pianta stessa. Poi era essiccato al sole.

I fogli venivano incollati l'un l'altro¹⁵ per formare un *rotolo*, in greco τόμος, normalmente non più lungo di venti fogli; ogni foglio adibito alla scrittura (la parte interna del rotolo) aveva le fibre in senso orizzontale (*recto*) proprio per facilitare la grafia, mentre la parte esterna del foglio aveva le fibre in senso verticale (*verso*).

Il papiro era di un colore giallo-grigiastro o anche giallo-scuro, il tempo e le sabbie del deserto lo hanno inscurito, così come noi oggi lo vediamo nelle teche dei musei; era molto resistente e flessibile, e veniva utilizzato per tutta la produzione libraria dell'epoca.

Nel I secolo d.C. esistevano otto differenti qualità di *carta di papiro*, secondo la testimonianza di Plinio il Vecchio, diverse per leggerezza e levigatezza, e, nel periodo classico, si scriveva con una piccola canna appuntita (κάλαμος) tinta in un inchiostro quasi sempre nero¹⁶.

L'uso della carta di papiro è attestato dal III millennio a.C. in Egitto, e dal II millennio in area mediterranea e medio-orientale.

LA PERGAMENA

A partire dall'VIII secolo a.C. è certo l'utilizzo della pergamena in Persia. Plinio il Vecchio ci riferisce che Eumene, re di Pergamo, avendo l'intenzione di creare una biblioteca simile a quella alessandrina, fu ostacolato da Tolomeo Epifane (205-182 a.C.) che decretò l'embargo totale sull'esportazione del papiro egiziano: questo costrinse Eumene a sviluppare la produzione della *cartapecora*, la quale, dal suo luogo d'origine prese il nome di περιγραμνή.

Tutti i manuali riportano questo racconto, benché probabilmente sia privo di fondamento storico, infatti la pelle d'animale veniva usata per la scrittura ben prima dei tempi di Eumene, però è un fatto che a Pergamo, in Asia Minore, si otteneva un'ottima qualità di pergamena che rese famosa la città, dando così il nome al prodotto.

Attraverso due diversi sistemi di lavorazione si poteva ottenere prima la pergamena e poi una sua varietà, il *cuoio*, ricavato conciando la pelle con prodotti vegetali contenenti tannino. La pergamena invece si otteneva immergendo la pelle nella calce, poi veniva lavata, tesa, essiccata, rasata, levigata e imbiancata.

Con il termine '*vellum*' intendiamo il tipo più raffinato di pergamena, da qui il termine 'velino', ottenuto con le pelli di capretto o agnello, mentre per la pergamena si utilizzavano normalmente le pelli di capra o pecora; quanto più l'animale era giovane tanto più la pelle ottenuta era sottile (vello uterino).

I vantaggi sul papiro erano molti ed evidenti, innanzi tutto la pergamena si poteva approntare ovunque, mentre il papiro bisognava lavorarlo sul posto; certo la pergamena era più costosa, infatti da un animale si otteneva una pelle se ovina e quattro se bovina, però si poteva scrivere su entrambi i lati, mentre il papiro era meno agevole da scrivere nel *verso*, con le fibre vegetali in senso verticale.

La pergamena inoltre era molto più resistente, la scrittura poteva essere raschiata per un nuovo utilizzo dei fogli, nascevano così i '*palinsesti*'¹⁷, manoscritti raschiati e riscritti. Le edizioni ordinarie erano scritte con inchiostro nero o bruno, e le intestazioni erano ornate con le lettere iniziali colorate in blu, giallo, oppure più spesso in rosso, da qui il termine 'rubrica', dal latino '*ruber*' (rosso), mentre le edizioni 'di lusso' avevano la pergamena tinta di porpora scura con la scrittura in inchiostro color argento e oro¹⁸.

La pergamena continuò ad essere utilizzata fino al tardo medio evo, quando venne soppiantata dalla *carta*, ricavata da cotone, canapa o lino; inventata dai cinesi nel I secolo d.C. la carta fu introdotta in Europa soltanto nel medioevo da

¹⁴ Dalla parola greca πάπυρος, nome della pianta.

¹⁵ La colla era formata da una mistura di farina e aceto.

¹⁶ Formato da acqua, gomma e nerofumo, ancora oggi molto nitido.

¹⁷ Dalla parola greca πάλιν ψάω, 'raschio nuovamente'.

¹⁸ Girolamo lo considerava uno sperpero: "Le pergamene sono tinte di porpora, nelle lettere viene colato oro, i manoscritti sono rivestiti di gemme, mentre Cristo sta alla porta nudo e morente" (lettera a Eustochio - ep. 22,32).

mercanti arabi, ed è solo a partire dal XII secolo che i manoscritti *cartacei* divennero sempre più numerosi.

LE FORME DEI LIBRI ANTICHI

Nell'antichità le opere letterarie erano pubblicate solitamente nella forma di *rotolo*, poi, tra il I e il II secolo d.C., gradualmente e localmente, con una diffusione a macchie di leopardo, si impose la forma del *codice*. Si discute molto circa la scelta operata dai primi cristiani.

La scuola critica germanica non ha nessuna perplessità: *“i cristiani, senza dubbio fin dal principio, hanno adottato non il rotolo, ma il codice”*¹⁹. Di fatto le opinioni non sono così concordi, molti indizi lascerebbero pensare il contrario: pensiamo ad esempio al libro dell'Apocalisse, scritto verso la fine del I secolo, dove in 6,14 leggiamo che *“il cielo si ritirò come un volume che si 'arrotola' e tutti i monti e le isole furono smossi dal loro posto”*; le comunità che lo leggevano non avrebbero compreso se esse stesse non avessero usato il rotolo, d'altra parte è anche vero che non possediamo (fino ad ora) nessun rotolo del Nuovo Testamento, tutti i papiri ritrovati sono in forma di codice *tranne* quattro, che sono *rotoli opistògrafi*²⁰, cioè scritti su entrambe le facciate del foglio, sia sul *recto* sia sul *verso*, e che non possono non ricordare Ap 5,1: *“E vidi nella mano destra di Colui che era assiso sul trono un libro a forma di rotolo, scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli”*²¹.

Ma ora cerchiamo di approfondire le nostre conoscenze, sia sul rotolo che sul codice.

IL ROTOLO

La costruzione del rotolo era molto semplice: i singoli fogli di papiro o pergamena venivano incollati lungo i lati ottenendo così una lunga *striscia*; nel primo foglio, sul lato sinistro, si incollava un *bastoncino*²², attorno al quale si arrotolavano i fogli per formare infine il volume, dal latino *“volumen”* (cioè che è avvolto); al bastoncino si legava una piccola listella di papiro o pergamena con il titolo dell'opera e l'autore. La scrittura era disposta a colonne nel lato interno del rotolo.

La lunghezza media di un'opera greca non superava i 10 metri, raramente si è arrivati a 20, era comunque poco comodo da maneggiare, per leggerlo erano necessarie entrambe le mani, una per svolgere la parte interna e l'altra per riavvolgere i fogli già letti.

Si è stimato che il Vangelo di Luca avesse una lunghezza di 9,5 metri, lo stesso per gli Atti degli Apostoli: immaginiamo quindi Gesù nella sinagoga di Nazaret, quando *trovò il passo di Is 61,1ss*, e dopo averlo letto, *arrotolò il volume e si sedette*²³.

Chi è stato a Gerusalemme, al Museo del Libro, si è potuto rendere conto della lunghezza del rotolo del Profeta Isaia, ritrovato nelle grotte di Qumran.

All'interno del rotolo si scriveva in colonne di una larghezza variabile dai 5 agli 8 cm. (parallele al bastoncino), la loro altezza dipendeva dalla grandezza dei fogli.



Rotolo di pergamena

IL CODICE

Abbiamo brevemente descritto la scomodità del rotolo, soprattutto per una consultazione occasionale e privata, tuttavia i primi cristiani continuarono ad utilizzarlo, non dimentichiamo infatti che erano ebrei o di origine ebraica, e nell'ebraismo da sempre si usava il rotolo²⁴, era quindi più che ovvio continuare nella tradizione, mentre dalla fine del I secolo le cose cambiarono.

Il termine 'codice' deriva dal latino *“codex”* che significa 'tronco d'albero' e poi 'tavola di legno', e serviva a indicare le tavolette di legno incerate, unite da un lato per mezzo di fori e legacci. Queste, una volta aperte, assumevano la forma del libro: ad esse ci si ispirò per l'invenzione del codice.

Già in ambito civile, nel mondo romano, era usuale il *taccuino*²⁵, e anche nel Nuovo Testamento ne abbiamo delle tracce nella 2 Timoteo, quando l'Apostolo scrive: *“Venendo, portami il mantello che ho lasciato a Troade in casa di Carpo e anche i rotoli, soprattutto i taccuini di pergamena”*²⁶.

²³ Lc. 4,16-20.

²⁴ Anche oggi, per la lettura sinagogale e pubblica, e comunque in ogni rito si usa il rotolo.

²⁵ Il poeta romano Marziale, morto nel 102 d.C., famoso per i suoi epigrammi contro la decadenza morale della società, è tra i primi a promuovere le edizioni economiche delle sue opere, come anche quelle dei grandi autori greci, e ne fa la pubblicità: *“Tu che brami avere con te, ovunque vada, i miei libretti, e tenerli come compagni del lungo viaggio, acquista questi, che la pergamena respinge in piccole pagine; riserva gli astucci (capsae) per i grossi libri; io sto in una mano”* (Epigramma I.2).

²⁶

¹⁹ Kurt e Barbara Aland, coredattori del famoso testo greco del NT: NESTLE-ALAND.

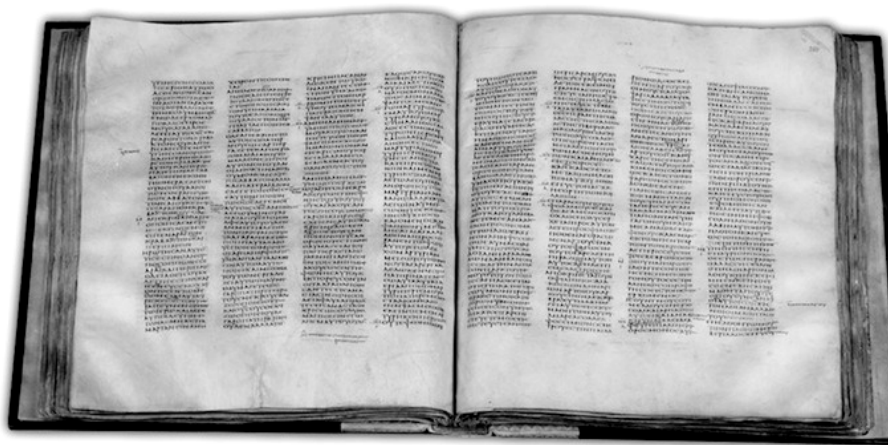
²⁰ Si tratta dei papiri P¹², P¹³, P¹⁸ e P²², tutti databili tra il III ed il IV secolo.

²¹ Vedi anche Ez. 2,9 *“Io guardai ed ecco, una mano tesa verso di me teneva un rotolo. Lo spiegò davanti a me; era scritto all'interno e all'esterno e vi erano scritti lamenti, pianti e guai”*.

²² Il cosiddetto ὀμφαλός (ombelico).

Questi *taccuini* sono i genitori dei codici, e per ottenerli il procedimento è il medesimo: piegare nel mezzo uno o più fogli di papiro o pergamena e cucirli insieme.

Sembra che, almeno inizialmente, si inserissero semplicemente i fogli uno dentro l'altro, ottenendo così un unico fascicolo²⁷, poi si imparò a riunire insieme i singoli fascicoli, ognuno composto di quattro o cinque doppi fogli²⁸, infine divenne usuale il fascicolo di quattro doppi fogli (il *quaderno*), che comprende 16 pagine²⁹.



Il Codice biblico 'Sinaitico' (IV secolo d.C.)

E' stato calcolato che, per allestire un codice del NT (circa 250 fogli della misura media di 25 x 19 cm.), occorressero le pelli di circa 60 capre o pecore. Questo, a titolo esemplificativo, ci serve per avere un'idea dei costi; se poi si desiderava un codice di formato maggiore, oppure di pergamena più fine, i prezzi lievitavano non poco.

Oltre alle spese per la materia prima (la pelle) bisognava aggiungere le spettanze dello scriba e i materiali utilizzati per la copiatura, inchiostri vari, lettere iniziali adornate in oro o argento; a volte si tingeva anche la pergamena con la porpora (codici purpurei), perciò, alla fine, un codice intero aveva prezzi inaccessibili al grande pubblico; questo forse favorì l'allestimento di *parti* del NT, come i singoli vangeli, oppure i quattro vangeli e gli Atti degli Apostoli o le sole lettere di S.Paolo (*corpus Paulinum*).

²⁶ 2 Tim. 4,13 – Il termine usato per *rotoli* è 'βιβλία' (i libri-volumi), mentre per *taccuini* si utilizza 'μεμβράνας' (membrane, pergamene), termine latino trascritto in greco. Gli studiosi sono concordi nel ritenere che l'autore della lettera faccia riferimento a taccuini di pergamena. Dal taccuino al codice il passo diventerà breve.

²⁷ Questa è la disposizione dei fogli del papiro *P*⁴⁶ (II sec.) e del papiro *P*⁷⁵ (III sec.).

²⁸ Nel papiro *P*⁶⁶ (III sec.) si alternano fascicoli di quattro e cinque doppi fogli.

²⁹ Tutt'oggi il fascicolo di un libro è composto da 16 pagine.

IL PASSAGGIO DAL ROTOLO AL CODICE

Come abbiamo già anticipato, il passaggio dal rotolo al codice non è avvenuto in modo automatico e simultaneo nelle prime generazioni di cristiani; abbiamo anche evidenziato che le opinioni in merito non sono concordi, cerchiamo ora di sintetizzare le posizioni in campo, illustrando anche le possibili motivazioni che portarono le prime comunità ad orientarsi sulla scelta del codice.

Kurt e Barbara Aland³⁰ sostengono la tesi che da subito i cristiani adottarono la forma del codice, giustificando tale affermazione dal fatto che tutti i manoscritti del NT in nostro possesso sono a forma di codice; anche Bruce M. Metzger³¹ sembra sostanzialmente d'accordo con loro, specificando che *"all'inizio del II secolo (o forse già alla fine del I), nella Chiesa cominciò a diffondersi largamente l'uso del codice"*, sia per motivi di praticità e di economicità, sia perché si avvertiva il desiderio di distinguersi dalle consuetudini sinagogali, dove da sempre si utilizzavano i rotoli.

Il problema è vasto e ci porterebbe molto lontano dai nostri obiettivi ben più modesti, basti focalizzare che è *più che probabile* che i primi cristiani, proseguendo nella loro *ovvia* tradizione ebraica, abbiano scritto le parole e la vita di Gesù utilizzando *il rotolo*, e, molto probabilmente, scrivendo in lingua semitica, verosimilmente in *ebraico* (molto presto tradotto in greco) poi, verso la fine del I secolo o all'inizio del II *trascrissero* i loro rotoli nei neonati codici, per i motivi che cercheremo di illustrare, e che in parte abbiamo già anticipato.

Il passaggio dal rotolo al codice avvenne lentamente e non nello stesso momento: uno dei motivi fondamentali è la progressiva spaccatura fra i giudeo-cristiani e le varie correnti del Giudaismo, spaccatura che possiamo individuare, almeno nella sua fase iniziale, già al tempo degli Atti degli Apostoli, ma è con il martirio di Giacomo, 'il fratello del Signore', nel 62 d.C., capo riconosciuto della comunità gerosolimitana, che il solco della divisione si accentua; infatti, egli

³⁰ I rappresentanti più autorevoli di critica testuale della scuola di area germanica, in ambito riformato, autori di diversi manuali e di decine di pubblicazioni. Kurt Aland, già Direttore dell'Istituto per la Ricerca testuale del Nuovo Testamento di Münster, Westfalia, Germania, coeditore, a partire dalla 21a edizione del 1952 del Testo Greco divenuto famoso come *Nestle-Aland* (in collaborazione con Erwin Nestle, figlio di Eberhard), ha firmato tutte le edizioni successive fino alla 27a, pubblicata nel 1993. La sua scomparsa ha lasciato nelle mani della moglie Barbara (sua indispensabile collaboratrice da anni), la direzione dell'Istituto, eredità assai gravosa, in quanto l'Istituto è il solo organismo a livello mondiale deputato alla catalogazione dei manoscritti neotestamentari, provvede al loro inserimento in microfilms, ed è in prima linea per quanto riguarda la ricerca e la pubblicazione.

³¹ Vera e propria autorità della critica testuale, rappresentante della scuola anglosassone, autore di numerose pubblicazioni a livello mondiale, coeditore della 28a edizione del Nestle-Aland (2012), specializzato nello studio delle versioni antiche e del canone del NT.

viene giustiziato per ordine del Sommo Sacerdote Anàno in modo illegale, sfruttando un vuoto di potere da parte dell'amministrazione romana³².

Dopo appena due anni ha luogo l'incendio di Roma (la notte fra il 18 e il 19 luglio del 64 d.C.), e di questo vengono accusati i cristiani (esplicitamente *distinti* dagli ebrei), scatenando così la prima vera persecuzione sotto Nerone, durante la quale, secondo Clemente di Roma (I Clemente 5,1-5), trovano la morte Pietro e Paolo, persecuzione che durerà fino al giugno del 68 d.C., con la morte del folle imperatore.

Il muro tra la comunità ebraica romana e quella cristiana era stato innalzato.

Sei anni dopo, nel 70 d.C., Gerusalemme viene espugnata e rasa al suolo dalle legioni romane al comando di Tito, dopo cinque anni di guerra e un assedio di quattro mesi. Il Tempio erodiano viene distrutto, cancellando così l'ultimo punto di contatto tra giudeo-cristiani ed ebrei, i quali vengono cacciati, vietando loro persino di rimettere piede nella città.

Si radunarono così nella città di Jamnia (a 6 km. dal Mediterraneo, ad ovest di Gerusalemme) che divenne un centro di attività spirituali e filologiche³³, e dove si affrontò anche il problema dei rapporti con i giudeo-cristiani. Infatti, nell'80 d.C. l'Accademia di Jamnia adottava la *birkat hamminim*, la *maledizione contro i cristiani*, che fu aggiunta alle "Diciotto Benedizioni".

Anche nella Terra del Signore il muro si ergeva sempre più possente.

Questo piccolo excursus storico ci ha permesso di verificare come gli ambiti sociali e religiosi siano diversi e non simultanei all'interno dell'impero romano, e che quindi anche l'adozione del codice, da parte dei cristiani, avvenne gradualmente.

Certamente dopo il 70 d.C. i cristiani 'gentili' si sentirono quasi *obbligati* a differenziarsi dalle tradizioni del giudaismo, le comunità giudeo-cristiane andavano sempre più scomparendo, e la cristianità era composta oramai interamente da *pagani convertiti*, perciò, per un certo tempo il rotolo e il codice avrebbero coesistito, ma alla fine, il nuovo formato 'a quaderno', già così familiare ai romani, ebbe la meglio.

E' quindi verosimile supporre che le comunità cristiane provenienti dal mondo pagano *trascrissero* le memorie evangeliche e gli altri libri del Nuovo Testamento dai rotoli ai codici, il formato a loro più congeniale e usuale, *gettando* i rotoli oramai inutili e simbolo di un giudaismo ostile e avverso; ecco perché, probabilmente, a tutt'oggi non siamo in possesso di nessun resto di rotolo del NT.

³² Tutta la vicenda viene narrata da Giuseppe Flavio nelle *Antichità Giudaiche*, 20, 197-203 e da Eusebio di Cesarea, *Storia Ecclesiastica*, 2.23.3-18.

³³ A Jamnia le scuole rabbiniche definirono formalmente il 'canone ebraico' delle Scritture.

IL TIPO DI SCRITTURA

I manoscritti greci biblici più antichi sono scritti con caratteri *maiuscoli*³⁴, denominati anche *onciali*³⁵, non avevano né spiriti né accenti, mentre a partire dal VII-VIII secolo si affermò la scrittura *minuscola*³⁶, e con essa furono introdotti spiriti e accenti.

Fin dall'antichità si avvertì la necessità di una ripartizione del testo, sia per agevolare la ricerca di passi biblici sia a scopo liturgico.

La suddivisione in capitoli fu introdotta sulla Versione *Vulgata* da Stephen Langton agli inizi del XIII secolo, l'introduzione dei versetti è progressiva, inizia nel 1509 nella prima edizione a stampa di un salterio, con i numeri arabi per ogni versetto³⁷, quindi nel 1528, a Lione, Sante Pagnini pubblica una Bibbia con questo sistema; l'attuale numerazione la dobbiamo a Robert Estienne, quando nel 1555 pubblica un NT greco-latino e un AT latino completi di versetti.

La scrittura, sia maiuscola che minuscola, come abbiamo già evidenziato, era in *scriptio continua*, cioè senza spazi tra le parole, questo ha causato non pochi problemi per le diverse e possibili letture³⁸, inoltre, anziché scrivere sulle righe, gli antichi scribi scrivevano le lettere *pendenti* dalle righe, cioè sospese *sotto* le righe, senza punteggiatura fin verso l'VIII secolo.

I MANOSCRITTI IN MAIUSCOLA

Questo tipo di scrittura si distingueva per le lettere eseguite con maggiore cura, quasi a voler rendere *solenne* il testo. Gli esempi migliori li abbiamo in manoscritti datati tra il III ed il VI sec. d.C., in seguito lo stile cominciò a deteriorarsi fino a diventare trasandato. Questo fu alla base, verso l'VIII-IX sec. d.C., di una riforma della scrittura, si suppone nell'area di Costantinopoli, che porterà la grafia *minuscola* a soppiantare ovunque la maiuscola³⁹. Come abbiamo accennato, la scrittura onciale poteva generare equivoci nella trascrizione dei testi, ad esempio si potevano confondere diverse lettere affini: CΘO, ΓΙIT, ΔΑΛ, oppure ΛΛM, ΛIN.

³⁴ Dal latino *maiusculus*, diminutivo del comparativo *maior*: 'un po' più grande'.

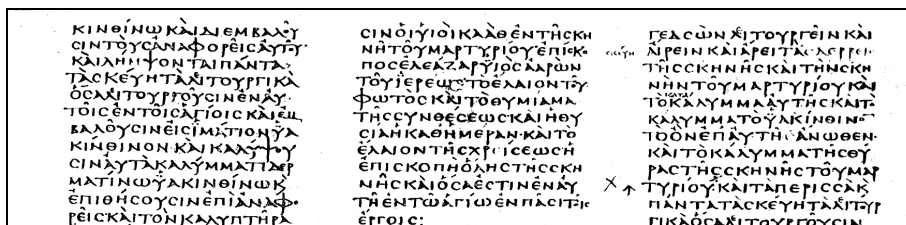
³⁵ Dal latino *uncia*, che significa 'dodicesima parte di qualcosa', per cui le lettere occupavano circa un dodicesimo di una normale riga di scrittura.

³⁶ Dal latino *minusculus*, diminutivo del comparativo *minor*, 'alquanto piccolo'.

³⁷ Diminutivo di *verso*, dal latino *versus*, la linea di scrittura, deriva da *verto*, 'giro' (per andare a capo).

³⁸ Ad es.: ILDESTINODELLAGUERRAÉINDUBBIO: "il destino della guerra è indubbio", oppure: "il destino della guerra è in dubbio". Fortunatamente non sono molti i casi di ambiguità nel NT, citiamo: Mc 10,40 "ἀλλ' οἷς ἡτοίμασται" (..ma è per coloro per i quali è stato preparato), ma anche: "ἅλλοις ἡτοίμασται" (..è stato preparato per altri).

³⁹ Il merito di questa 'rivoluzione' viene attribuito ai monaci del monastero dello Studium di Costantinopoli.



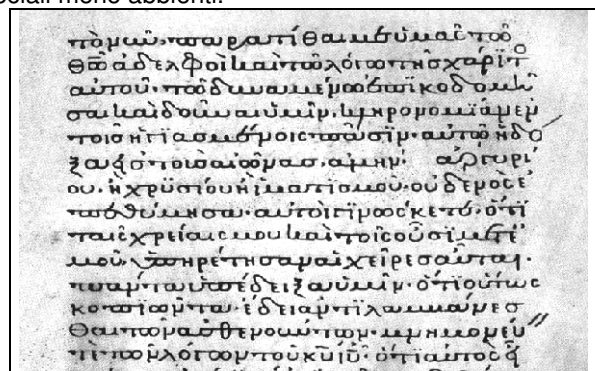
Codice biblico Vaticano B (IV secolo d.C. scrittura maiuscola greca)

La scrittura maiuscola ebbe, nel corso dei secoli, e a seconda delle aree geografiche, diversi *stili*, è questo che permette al paleografo e al papirologo di poter datare i manoscritti, comparando lo *stile di scrittura* con testi noti e datati con sicurezza.

Ogni stile di scrittura aveva una sua 'vita': nasceva, si perfezionava e poi declinava, più o meno nell'arco di un secolo. Quando i manoscritti maiuscoli furono copiati con caratteri minuscoli si perse una gran parte di testi, più o meno come quando si trascrissero i testi dai rotoli ai codici; molti codici però venivano riutilizzati come *palinsesti*, e questo ci ha permesso di ritrovare molte opere che si credevano perdute, soprattutto dei classici greci.

I MANOSCRITTI IN MINUSCOLA

Come abbiamo accennato, verso il IX secolo la grafia minuscola prese il sopravvento sulla maiuscola, anche per i vantaggi di praticità che offriva: era più veloce da scrivere e occupava meno spazio, quindi meno pergamena, meno inchiostro, meno tempo; tutto ciò incidendo sui costi della copiatura, che veniva retribuita *a riga*⁴⁰, e rese possibile l'acquisto di libri anche alle classi sociali meno abbienti.



Codice 614 (XIII secolo d.C. scrittura minuscola greca)

⁴⁰ Uno stico corrispondeva a 36 lettere; con l'editto di Diocleziano del 301, *De pretiis rerum venalium*, si fissava la cifra di 25 denari ogni 100 stichi di grafia di prima qualità e 20 denari per quella più mediocre. Si consideri che sotto Caracalla (211-217) un legionario guadagnava 750 denari annui.

Di fatto la grafia minuscola fu un fattore importante nella diffusione della cultura in generale e delle Scritture in particolare⁴¹. Il rapporto numerico esistente tra i manoscritti neotestamentari in minuscola e quelli in maiuscola è di oltre dieci a uno a favore dei primi, e anche tenendo conto che quelli in onciale sono più antichi (quindi più soggetti alla distruzione), la disparità accertata dipende soprattutto dall'accresciuta facilità con la quale si producevano le nuove copie. I manoscritti greci del NT, come abbiamo visto, sono suddivisi in *papiri*, *codici in maiuscola* e *codici in minuscola*, dobbiamo ora brevemente esaminare l'ultima categoria manoscritta: i *lezionari*⁴².

I LEZIONARI

Le comunità cristiane, seguendo l'uso sinagogale secondo il quale ogni sabato venivano letti passi della Legge e dei Profeti, adottarono ben presto⁴³ la consuetudine di leggere brani di libri neotestamentari durante la liturgia, sviluppando così un sistema di letture tratte dai vangeli e dalle epistole, disponendole secondo un ordine fisso nelle domeniche e nelle festività.

In origine si leggeva direttamente dai codici, e per aiutare il lettore a ritrovare il brano per la lettura pubblica si inserivano, ai margini delle colonne di scrittura, le note abbreviate recanti l'*inizio* (ἀρχή abbreviato con ἀρχ) e la *fine* (τέλος abbreviato con τέλ), più il giorno in cui andava letto, spesso scritto in inchiostro rosso. Successivamente tutti i passi biblici furono raccolti in libri appositamente allestiti per l'uso liturgico, e distinti nel loro contenuto: i *Prophetologion* (letture dai profeti), *Evangeliarion* (letture dai vangeli) e *Apostolos* (letture dagli Atti degli Apostoli e dalle lettere).

La scelta dei passi destinati alla lettura pubblica, da inserire nei lezionari, fu fatta nei secoli VII-VIII, ed è tutt'ora in uso nella Chiesa Greca Ortodossa.

Il tipo di testo che i lezionari ci riportano è estremamente interessante, infatti le citazioni riportano spesso un testo molto più antico rispetto all'età del lezionario. C'era la tendenza a conservare forme testuali arcaiche, e per questo solo recentemente gli studiosi hanno riconosciuto l'importanza dei lezionari nel tracciare la storia del testo neotestamentario durante il periodo bizantino. I lezionari esistono sia in maiuscola che in minuscola, e costituiscono una categoria secondaria di manoscritti, non contengono mai brani dell'Apocalisse, accolta nel canone delle Scritture solo verso il 400, e la maggior parte di essi non è anteriore al IX secolo. Essi continuarono ad essere scritti in maiuscola fin

⁴¹ Il primo manoscritto noto in minuscola greca che rechi una data è una copia dei quattro vangeli, ora alla Biblioteca pubblica di San Pietroburgo, scritta dal monaco Nicolao, poi Abate dello Studium di Costantinopoli, reca la data del 7 maggio 6343 (835 d.C.).

⁴² Ai quali bisognerebbe aggiungere gli *ostraca*, cocci di terracotta usati come materiale scrittoria e i *talismani*, fatti di pergamena, cuoio, legno, papiro, terracotta, contenenti parole evangeliche utilizzate come portafortuna a scopo superstizioso, pratica condannata dalle autorità ecclesiastiche (Eusebio di Cesarea, Agostino, Sinodo di Laodicea).

⁴³ Il fenomeno è attestato dal IV secolo.

verso l'XI secolo, cioè ben due secoli dopo l'introduzione e la diffusione della grafia minuscola.

Va infine ricordato che il testo dei lezionari a sua volta ha influito su quello dei manoscritti continui⁴⁴.

CLASSIFICAZIONE E UBICAZIONE DEI MANOSCRITTI

CLASSIFICAZIONE

Fin dal XVIII secolo ci si rese conto della necessità di classificare i manoscritti neotestamentari in base al materiale su cui erano scritti, al tipo di scrittura utilizzata e all'utilizzo al quale erano destinati.

Precedentemente infatti, i codici venivano identificati in modo poco funzionale, o in base al luogo di provenienza (se si conosceva), o della città dove erano conservati, o dal loro proprietario, oppure da altre particolarità che però erano sempre *soggettive*, cioè legate a fattori che potevano mutare nel tempo e che non garantivano una denominazione *certa e definitiva*.

Dopo vari tentativi dobbiamo infine a Caspar René Gregory, originario di Filadelfia e trasferitosi in Germania nel 1889 come professore di NT presso l'Università di Lipsia, l'elaborazione del sistema attuale così definito⁴⁵:

PAPIRI - indicati con la lettera *P* (spesso in caratteri gotici) seguita da un numero arabo progressivo ad esponente: *P*¹, *P*² ...;

MANOSCRITTI IN MAIUSCOLA - indicati con le lettere maiuscole dell'alfabeto latino e dell'alfabeto greco. Quando però il numero dei manoscritti ritrovati superò il numero di lettere a disposizione furono assegnati i numeri arabi preceduti dallo zero, quindi ad es. il *Codice Alessandrino* è A (02), il *Codice Vaticano* è B (03), il *Codice Efremitico* è C (04) ecc..

Un discorso a parte va fatto per il *Codice 'Sinaitico'* scoperto nell'800, quando non c'erano già più lettere a disposizione ma non era ancora invalso l'uso dei numeri arabi preceduti dallo zero, per cui Tischendorf, il suo scopritore, assegnò al suo codice⁴⁶ la prima lettera dell'alfabeto ebraico: א ('aleph'), così il *Codice Sinaitico* è א (01), mentre il primo codice che utilizza *solamente* i

⁴⁴ Come dimostra l'inserzione della pericope dell'adultera (Gv 7,53-8,11) dopo Lc 21,38 in diversi codici minuscoli..

⁴⁵ Sistema riconosciuto, per convenzione, da tutto il mondo accademico.

⁴⁶ La considerazione che Tischendorf aveva verso il Codice Sinaitico andava indubbiamente oltre il dovuto, il manoscritto è certamente di ottima qualità testuale, ma, almeno nei vangeli, è sicuramente inferiore al Codice Vaticano (B 03).

numeri arabi (senza lettere latine o greche) è un libro dell'Apocalisse del X secolo: 046, conservato alla Biblioteca Vaticana di Roma.

MANOSCRITTI IN MINUSCOLA - indicati con numeri arabi progressivi (non preceduti dallo zero).

LEZIONARI - indicati con la lettera *I* (elle) minuscola seguita da un numero arabo ad esponente, per cui la sola *I* (più il numero) denota un lezionario del vangelo, *I*^a uno degli Atti e delle epistole (*apostolos*), *I*^a uno che contiene letture dai vangeli, dagli Atti e dalle epistole⁴⁷.

UBICAZIONE

Ci sembra doveroso dare uno sguardo anche ai *luoghi* dove sono conservati e custoditi i manoscritti neotestamentari: non si tratta di *raccolte spontanee*, sorte fin dall'inizio in un certo luogo⁴⁸, bensì di *raccolte artificiali*, allestite con manoscritti di varia provenienza, e quindi presentiamo solamente le località dove si custodiscono le raccolte più abbondanti:

I monasteri del monte Athos (900 manoscritti), *Atene* (419), *Parigi* (373), *Roma* (367), *Londra* (271), *San Pietroburgo* (233), *Monte Sinai* (230), *Oxford* (158), *Gerusalemme* (146), *Mosca* (96), *Patmos* (81), *Firenze* (79), *Grottaferrata* (69), *Cambridge* (66).

Riflettendo brevemente su questi luoghi possiamo intravedere vicende culturali che hanno segnato la storia culturale dell'Europa, ma non solo, il colonialismo britannico e francese non è certamente estraneo alla nascita di queste raccolte di manoscritti; non dimentichiamo tra l'altro il proverbiale spirito d'intraprendenza sia francese sia britannico, che ha spinto numerosi uomini di scienza e d'avventura ad intraprendere lunghi viaggi, spesso senza ritorno.

Pensiamo a Mosca⁴⁹, sede Patriarcale dell'unico impero 'ortodosso', San Pietroburgo, residenza degli zar e centro culturale dello Stato, Roma, Chiesa Madre della cristianità dell'Occidente: in ognuno di questi luoghi, tra Vescovi, Patriarchi e Capi di Stato, era *abituale* (e lo è tutt'ora) scambiarsi reciprocamente come doni dei *manoscritti* antichi.

Anche ad Atene, dove si potrebbe pensare a raccolte 'spontanee', si dettero molto da fare per acquisire da ogni dove ogni tipo di manoscritti: basti pensare

⁴⁷ Si rammenta che nei lezionari greci non compaiono mai letture dall'Apocalisse, in quanto questa fu definitivamente accolta nel Canone della Chiesa Greca solamente verso il 400.

⁴⁸ Fanno eccezione le *raccolte spontanee* costituite nei monasteri del Monte Athos, dove la Grande Laura, da sola, possiede più di 254 manoscritti, e quella del monastero di S.Caterina sul monte Sinai che ne conta ben 230, senza contare i nuovi e recenti ritrovamenti in una parte del monastero ritenuta inaccessibile, che ne eleverebbero il numero fino a 300.

⁴⁹ Chiamata '*la terza Roma*', dove l'Archimandrita Suchanov, nel XVII secolo, fece venire dal monte Athos almeno 25 manoscritti neotestamentari.

che la Biblioteca Nazionale Greca, fondata solamente nel XIX secolo, possiede la maggior parte dei codici neotestamentari.

LE VERSIONI ANTICHE DEL NT

Nell'impero romano la lingua ufficiale era il latino, ma i vangeli che noi possediamo sono scritti in greco⁵⁰, più precisamente nel greco detto 'Koinè', cioè quella forma 'addomesticata' del greco classico, ma da un esame anche superficiale, risulta evidente un substrato ebraico-aramaico.

Non dimentichiamo che gli evangelisti, a parte forse Lc, erano ebrei, e quindi 'pensavano' in ebraico, ed è quindi più che probabile che una prima stesura delle memorie evangeliche sia stata fatta in ebraico-aramaico, quindi tradotta servilmente in greco; ad es. in Lc questo è molto evidente: quando riporta 'racconti' recepiti dall'ambiente palestinese il suo greco scade notevolmente rispetto a quello della 'sua' narrazione.

I 'narratori evangelici' del primo e del secondo secolo dovettero ben presto risolvere un problema non piccolo: è vero che nell'impero romano si parlava anche il greco, ma era pur vero che una discreta parte delle popolazioni, composta dagli strati più semplici e umili, era analfabeta, e parlava solamente la lingua locale, quindi si rese presto necessaria una traduzione dal greco nelle lingue native (latine, siriane e copte, inizialmente).

Queste traduzioni, sulle prime, venivano fatte probabilmente oralmente, durante la predicazione e la liturgia, da persone colte e preparate, ma questo era insufficiente e limitato, per cui, già alla fine del I secolo compaiono in nord Africa le prime 'traduzioni interlineari' dal greco al latino: sopra la parola greca si scriveva il suo corrispondente in latino.

Questo lavoro non era fatto da professionisti ma da cristiani animati da buone intenzioni, ma che non erano assolutamente all'altezza del compito, per cui Girolamo, nel IV secolo, si lamenterà dicendo che *"esistono tante versioni latine diverse quanti sono i manoscritti greci!"*⁵¹.

Il vangelo era quindi uscito molto presto dai confini d'Israele approdando prima in Siria e poi in Egitto, e dall'Egitto, lungo le piste costiere carovaniere, raggiunse tutti i territori conosciuti oggi come Libia, Algeria, Tunisia e Marocco. Successivamente, con il procedere dell'opera di evangelizzazione presso i vari popoli, si proseguì il lavoro di 'traduzione' nelle varie lingue (gotico, armeno, etiopico, georgiano, paleoslavo, ecc.), ma spesso queste traduzioni non avevano il greco come testo 'madre', e questo ha comportato molte varianti testuali.

⁵⁰ E' questione aperta e molto discussa dagli esperti, infatti molti sostengono che i vangeli furono scritti in ebraico o in aramaico, e che dopo la loro "traduzione" in greco questo materiale ritenuto "inutile" sia andato distrutto o perso.

⁵¹ Vedi anche Agostino: *"..chiunque cui accadesse di venire in possesso di un manoscritto greco e presumesse di avere una certa familiarità sia col latino sia col greco, per quanto scarsa potesse essere, si cimentava in una traduzione"*: (Doctr. Christ. 2,11,16), e Origene: *"è molta la differenza tra i manoscritti, sia per la negligenza di alcuni scribi sia per l'audacia perversa di altri, sia perché aggiungono o tolgono le cose che a loro sembrano meglio durante la correzione"*: (Commento a Matteo XV,14).

Vediamo ora una breve sintesi delle principali versioni antiche del NT:

PERIODO DI ORIGINE	VERSIONI	NOTE
	VERSIONI LATINE	
II secolo II secolo IV secolo	<i>Vetus latina:</i> <i>Versione latina 'africana'</i> <i>Versione latina 'itala'</i> VULGATA	Diffusa nel nord-Africa. Diffusa in Europa. Girolamo (IV secolo) svolse un lavoro decisivo: tradusse dai manoscritti greci in suo possesso tutta la Bibbia, tralasciando le versioni latine precedenti. Tuttavia la sua versione non fu accettata che a partire dal VII secolo. Il suo testo fu riconosciuto come 'ufficiale' dal Concilio di Trento, ed è rimasto in vigore fino al pontificato di Paolo VI, che promosse la Neo-Vulgata. Le prime citazioni della Vulgata appaiono da Pelagio nel V secolo.
	VERSIONI SIRIACHE	
II-III secolo	<i>Vetus syra</i>	Sembra che la lingua madre di queste versioni sia il greco, e che le medesime siano da fissare nel II secolo. Le più antiche (<i>vetus syra</i>) sono rappresentate da due manoscritti contenenti i quattro vangeli: il primo risalente al IV secolo (<i>siro-sinaitico</i>), in quanto rinvenuto nel monastero del Sinai, il secondo, risalente al V secolo (<i>siro-curetoniano</i>), dal nome del suo scopritore W. Cureton.

V secolo	<i>Vulgata siriaca (Peshitta')</i>	Detta anche ' <i>vulgata siriaca</i> '; la tradizione la attribuisce a Rabbula, vescovo di Edessa (411-435). Non si tratta di una traduzione ex-novo, bensì di una revisione testuale di antichi manoscritti della <i>vetus-syra</i> , effettuata probabilmente nel V secolo. Questo testo è stato accettato da entrambi i rami della chiesa sira, quello occidentale (monofisita) e quello orientale (nestoriano). I manoscritti più antichi della Peshitta risalgono al V-VI secolo.
V-VI secolo	<i>Versione Filosseniana</i>	Opera di Policarpo, vescovo di Mabbug, che la eseguì nel 507-508, basandosi su un testo greco. La versione è andata perduta.
VII secolo	<i>Versione Harclense</i>	Così denominata dal suo autore: Tommaso di Harqel, un monaco che fu anche vescovo di Mabbug. Nel 616, mentre era in esilio nel monastero di Ennaton presso Alessandria, revisionò radicalmente la precedente versione siro-filosseniana. La lingua di modello è sicuramente il greco.
V secolo	<i>Versione siro-palestinese</i>	Scritta in dialetto aramaico. Il testo 'madre' è greco.
	VERSIONI COPTE	
II-III secolo II-III secolo	<i>Versione copta sahidica</i> <i>Versione copta bohairica</i>	Diffusa in Egitto merid. Diffusa in Egitto sett. Abbiamo papiri del III sec. Il testo 'madre' è greco.

V secolo	VERSIONE ARMENA	Come numero di manoscritti risulta essere, dopo la Vulgata, la più attestata. Sembra che la prima versione sia stata fatta sul siriano. I manoscritti più antichi risalgono al IX secolo.
V secolo	VERSIONE GEORGIANA	Sembra che la lingua del modello sia stata la prima versione armena, nel V secolo. Il testo attualmente in uso presso la chiesa georgiana risale ad una versione dal greco compiuta agli inizi dell'XI secolo da Eutimio, un monaco georgiano che viveva sul monte Athos. I testi più antichi risalgono al IX secolo.
IV-VII secolo	VERSIONE ETIOPICA	Per questa versione sono assai controverse sia la data (dal IV al VII secolo), sia la lingua del modello (greco o siriano). Secondo la tradizione etiopica la versione della Bibbia terminò nel 678 con la traduzione del Siracide. I manoscritti più antichi risalgono al X secolo.
IV secolo	VERSIONE GOTICA	Eseguita da Wulfila, vescovo dei Goti, senza la lettera agli Ebrei. Il codice più antico risale al V-VI secolo. Il testo 'madre' è greco.
IX secolo	VERSIONE PALEOSLAVA	Eseguita da Cirillo e Metodio che inventarono l'alfabeto glagolitico. Testi del XII secolo. Il testo 'madre' è greco.

IX secolo	VERSIONE ARABA	Eseguita partendo dalle lingue locali dei popoli soggiogati nell'VIII secolo, ma anche da manoscritti greci. I manoscritti più antichi sono del IX secolo.
-----------	----------------	--

LE EDIZIONI A STAMPA DEL NT

Nel corso dei secoli le versioni si moltiplicarono e praticamente tutti i popoli europei e medio orientali avevano il NT (spesso anche tutta la Bibbia) tradotto nelle varie lingue locali⁵².

Arriviamo pertanto all'invenzione della stampa.

Nella Chiesa latina il testo della Bibbia in uso da secoli era quello della Vulgata di Girolamo, per cui Gutenberg decise che quello doveva essere il primo libro stampato: il risultato fu una magnifica edizione della Bibbia latina, apparsa a Mainz tra il 1450 e il 1456.

Comparve poco dopo, nel 1488, la prima edizione a stampa della Bibbia ebraica presso la stamperia Soncino in Lombardia, e la prima Bibbia rabbinica apparve nel 1518 a Venezia, presso la stamperia Bomberg.

La prima edizione a stampa del Nuovo Testamento in greco fu pubblicata da Erasmo da Rotterdam⁵³, il quale pur di battere in velocità i colleghi 'cattolici'⁵⁴, non si pose nessun problema circa la qualità del testo dei manoscritti da usare, e approntò di conseguenza un Nuovo Testamento di pessima qualità, basato solamente su due manoscritti presenti a Basilea. Vi apportò le correzioni che riteneva necessarie, e dal momento che questi codici mancavano dell'Apocalisse, ebbe in prestito dal suo amico Reuchlin un ulteriore manoscritto, mancante però dell'ultima pagina, contenente Ap. 22,16-21. Nessun problema! L'umanista si tolse d'impaccio compiendo egli stesso una retroversione dal latino in greco del passo mancante, e per giunta con parecchi errori! Sembra incredibile, ma questo era il livello di sensibilità. La fretta di

⁵² Naturalmente quasi nessuno si era preoccupato della 'qualità' del testo trasmesso.

⁵³ Fu pubblicata l'1 marzo 1516 presso l'editore Froben di Basilea, e ottenne il vanto di *editio princeps* (prima edizione).

⁵⁴ Lo scisma si sarebbe consumato nel 1520, con la condanna ufficiale di Lutero nella Bolla di Leone X *Exsurge Domine*, e la successiva scomunica del 1521, con la Bolla *Decet Romanum Pontificem*. Nel frattempo, in Spagna, il Cardinale Arcivescovo di Toledo, Ximenes, aveva investito una grossa somma di denaro per l'edizione di una Bibbia poliglotta in più volumi, affidando l'opera ai dotti dell'Università di Alcalá (in latino Complutum, donde la denominazione *Polyglotta Complutensis*), i quali terminarono il vasto lavoro poco prima della morte del Cardinale (1517). Ma fu necessario aspettare fino al 28 marzo 1522 perché l'opera potesse essere messa in vendita, in quel giorno infatti arrivò l'approvazione del Papa, ritardata fino a quando i manoscritti prestati dalla Biblioteca Vaticana fossero ritornati a Roma.

essere il primo a pubblicare il Nuovo Testamento in greco (con evidenti interessi economici e finanziari) ebbe come frutto un testo rozzo, pieno di errori e assolutamente scadente sul piano qualitativo⁵⁵, testo che però fu subito considerato *'Textus Receptus'* (*"ricevuto senza mutamento e corruzione"*): circondato pertanto di un alone di *divinità*, e per sbarazzarsi del quale la filologia ha avuto bisogno di più di trecento anni!

Con il rinvenimento di nuovi codici aumentò l'interesse per le 'varianti testuali', cioè ci si accorse che esistevano molte differenze nel testo, e così ne nacque la prima raccolta sistematica, che venne inclusa nell'edizione della Bibbia Poliglotta di Walton (Londra, 1655-1657) in sei volumi, di cui il V dedicato al NT: riporta il testo greco (di Erasmo) e le versioni latine, siriana, etiopica, araba e persiana (per i vangeli).

Il susseguirsi di nuove edizioni del NT greco fu ininterrotto, ma solo agli inizi dell'800 comparve la prima edizione che non riproduceva il *Textus Receptus*⁵⁶, mentre contemporaneamente venivano a definirsi le basi della 'critica testuale', quella scienza che, in presenza di diverse varianti del testo, cerca di definire *la lezione 'madre' che ha generato tutte le altre*. La strada era aperta, finalmente si liberò il testo del NT da un'aureola di intoccabilità che ne aveva impedito lo studio, alla stregua di ogni altra opera letteraria.

Esistono attualmente diverse scuole di pensiero per accostarsi 'scientificamente' al testo neotestamentario: quella statunitense, quella anglosassone e quella germanica, ed è quest'ultima che ha ricevuto i riconoscimenti di tutto il mondo accademico, compreso quello cattolico.

In Germania infatti, precisamente a Münster, è stato costituito nel 1959 l'Istituto per la Ricerca Testuale del Nuovo Testamento, ed è lì che sono conservati i microfilm di tutti i manoscritti esistenti. La continua ricerca ha prodotto edizioni critiche sempre migliori e aggiornate, tanto che il testo pubblicato è stato definito dalla comunità internazionale *"Testo standard"*⁵⁷, utilizzato anche nelle università teologiche.

⁵⁵ Lo stesso Erasmo ebbe a riconoscerlo, affermando che quel testo era stato *"praecipitatum verius quam editum"*, *"messo su all'impazzata piuttosto che pubblicato"*. Le università di Cambridge e Oxford ne vietarono l'uso!

⁵⁶ Il primo studioso a staccarsi totalmente dal *Textus Receptus* fu K. Lachmann, celebre filologo classico e germanico. Egli pubblicò nel 1831 un'edizione del NT greco basandosi interamente sull'applicazione delle regole della critica testuale per la scelta delle varianti.

⁵⁷ E' il frutto di una collaborazione internazionale di esperti, i quali dopo molti anni di lavoro comune, con non poche difficoltà, hanno pubblicato il medesimo testo anche se in edizioni diverse, traguardo raggiunto con il *NESTLE-ALAND 26a edizione* (Germania 1979), ora in 28a edizione - 2012, e il *THE GREEK NEW TESTAMENT 3a edizione* (U.B.S. 1983), ora in 4a edizione - 1993. Entrambe le edizioni hanno visto i medesimi curatori internazionali (tra i quali il compianto Card. C.M. Martini) in collaborazione con l'Institut für neutestamentliche Textforschung di Münster (Germania), diretto da Kurt e Barbara Aland.

LA QUALITA' DEL TESTO DEL NT

Per 'qualità del testo' siamo soliti pensare ad uno scritto che contenga correttamente tutti gli elementi sintattici e grammaticali della lingua utilizzata, ma l'obiettivo dei critici testuali è quasi l'opposto; essi si prefiggono di 'purificare' il testo da tutte le aggiunte, correzioni e modifiche che nel corso dei secoli sono state apportate da copisti 'troppo pensatori', i quali, allo scopo di rendere il testo più chiaro e comprensibile lo hanno arricchito di elementi di sovrappeso, spesso scandalizzati dalla presenza di tempi verbali 'sbagliati' e da costruzioni sintattiche fuori dall'ordinario; quindi il loro compito è quello di tentare di 'ricostruire' la forma testuale più antica possibile sulla base dei manoscritti a disposizione, a scapito anche dell'eleganza e della correttezza sintattico-grammaticale.

Per raggiungere questo scopo, dal '700 a oggi si sono sviluppate alcune 'regole guida' le quali, unite anche ad un certo intuito dell'esperto, possono contribuire a raggiungere il traguardo.

ELEMENTI DI CRITICA TESTUALE

Quando leggiamo la Bibbia, e in particolare il NT, dovremmo ricordare che quello che stiamo leggendo è il risultato di diverse tappe, ultima delle quali è la sua traduzione in italiano. Inoltre, come nell'incarnazione del Verbo esistono due nature (divina e umana) così anche nella Scrittura esistono due livelli, quello testuale e quello spirituale, il primo al servizio del secondo.

Si arriva pertanto ad una domanda: *"Come sappiamo che quello che leggiamo è quello che fu scritto a suo tempo?"*.

Rispondiamo subito dicendo che non esiste nessun testo originale dell' Antico e del Nuovo Testamento⁵⁸. Limitando la nostra attenzione al NT, siamo in possesso di copie manoscritte, in lingua greca, pervenuteci in oltre 5000 esemplari⁵⁹: raramente completi, spesso mutili e in frammenti, a volte con interi libri e a volte con pochi versetti, non di rado difformi nel testo trasmesso. La copia più antica è datata tra il 125 e il 150 d.C.⁶⁰.

⁵⁸ Basti pensare che non possediamo nemmeno i manoscritti originali delle tragedie di Shakespeare, al punto che le diverse compagnie teatrali spesso non sono concordi su alcune battute dei protagonisti, in quanto le copie più antiche in alcuni punti sono difformi.

⁵⁹ Attualmente i papiri sono 98, i maiuscoli 299, i minuscoli 2812, i lezionari 2281 per un totale convenzionale di 5490 manoscritti. In verità sono circa 5000, perché guerre e calamità naturali hanno distrutto diversi manoscritti o ci sono stati errori di catalogazione.

⁶⁰ Si tratta di un frammento in papiro del Vangelo di Giovanni originariamente su codice, restano sette righe di scrittura per ogni lato, sulla facciata davanti (recto) è stato riconosciuto Gv. 8,31-33, su quella dietro (verso) Gv. 8,37-38, il tutto distribuito su 9 x 6,2 cm. Il frammento è custodito alla John Rylands Library di Manchester.

Le attuali edizioni del Nuovo Testamento in greco ci mostrano la forma corrente del testo nel II e nel III secolo d.C., basato sulle copie in nostro possesso, sottoposte ad un rigoroso lavoro di *critica testuale*.

Ognuna di esse ha le sue caratteristiche e i suoi errori, non esistono due manoscritti perfettamente uguali tra loro, quindi la domanda si pone di nuovo: “*Siamo sicuri di leggere il Nuovo Testamento nella sua forma originaria?*”.

La risposta è sì, con qualche piccola riserva nella forma, ma certamente non nella sostanza.

La caratteristica principale dei manoscritti neotestamentari infatti è quella di avere una marcata *ostinazione* nel riportare tutto quello che si trovava nella copia a disposizione: eventualmente si aggiungeva o si modificava per rendere più chiaro il senso, raramente si ometteva intenzionalmente, quasi sempre si trattava di errori materiali nella copiatura.

Nei vangeli ci sono complessivamente 70 punti in cui gli studiosi sono incerti sulla lezione originaria: pochi di questi punti riguardano tesi teologiche cristiane importanti e in nessun caso l'incertezza riguarda i fondamenti della fede cristiana.

Possiamo quindi essere sicuri di leggere le parole del Nuovo Testamento quasi esattamente come sono uscite dalla penna dei loro autori.

Proviamo ora di mettere un po' a fuoco il compito della critica testuale.

IL METODO GENEALOGICO

Questo metodo⁶¹ è il risultato di una intuizione storica: confrontando i testimoni non è importante *il numero* dei manoscritti che riportano una determinata lezione, bensì è rilevante la *qualità* testuale dei manoscritti, per cui un solo testo può contenere la lezione migliore rispetto ad altri 100.

A partire da questo asserto si è cercato di ricostruire, dal '700 al '900, le parentele fra manoscritti, cioè si è andati alla ricerca di tutti quegli elementi che i vari testi avevano in comune, un po' come il DNA di una famiglia; un lavoro ciclopico se pensiamo al numero attuale dei testimoni (oltre 5000).

Si è quindi raggiunta una concordanza di opinioni praticamente quasi unanime nel mondo accademico europeo.

LE FAMIGLIE TESTUALI

IL TESTO ALESSANDRINO

In questa famiglia testuale sono raggruppati i manoscritti che conservano la recensione antica migliore e che si avvicina di più all'originale, rappresentano uno dei primi stadi della trasmissione amanuense: molti studiosi ravvisano al loro interno un cammino che li suddivide in due tappe, per cui li identificano in manoscritti *Proto-Alessandrini* e *Tardo-Alessandrini*.

E' ormai comunemente accettato dalla comunità scientifica che il testo alessandrino fu opera di editori capaci e preparati secondo la migliore tradizione filologica di Alessandria.

Il testo primitivo sul quale lavorarono (proto-alessandrino) doveva essere già antico in tutti i punti essenziali, ed è caratterizzato da una forma arcaica, spesso grezza e generalmente *più breve* di ogni altro tipo di testo, non assoggettato all'opera di rifinitura grammaticale e stilistica che sfocerà nel testo alessandrino vero e proprio (tardo-alessandrino).

Si suppone che questa famiglia testuale sia sorta non molto tempo dopo le stesure dei testi originari, all'incirca nel periodo compreso tra il 100 e il 130 d.C., che abbia avuto il suo fulcro in Alessandria e che, in un secondo tempo, sia stata 'esportata' nell'area siro-palestinese, dando origine nel frattempo a diverse altre forme testuali minori.

Sembra assodato che il testo proto-alessandrino sia servito come base per la versione *copta-sahidica*⁶², mentre il tardo-alessandrino avrebbe fornito il testo per la versione *copta-bohairica*⁶³ e la traduzione dei vangeli nella *Vulgata di Girolamo*⁶⁴.

⁶¹ Naturalmente non è l'unico metodo utilizzato, infatti esistono diverse scuole di pensiero, come già accennato, ma questo, a parere di molti esperti, risulta essere il migliore.

⁶² Una versione molto antica (inizio III secolo) in un dialetto copto parlato nella parte meridionale dell'Egitto, specialmente a sud di Tebe, detta Alto Egitto.

IL TESTO CESARIENSE

Quando Origene (185-254) venne esiliato dall'Egitto dal Vescovo Demetrio⁶⁵ portò naturalmente con sé i suoi preziosi codici biblici.

Ebbene, in seguito a ricerche filologiche, è dimostrato che il testo cesariense nacque probabilmente in Egitto e fu proprio Origene a diffonderlo a Cesarea e a Gerusalemme, andando ad influenzare le Scritture usate dagli Armeni, presenti nella città santa da molto tempo, e da questi sarebbe giunto successivamente in Georgia.

Lo specifico del testo cesariense consiste nella mescolanza di lezioni tra il testo alessandrino (tenuto come base) e quello 'occidentale'⁶⁶.

Chi operò la recensione conosceva bene entrambi i testi e decise per un compromesso: seguì l'alessandrino inserendo varianti 'occidentali' in quanto questo secondo testo era più diffuso, sebbene non fosse il migliore; inoltre si nota un'eleganza testuale più marcata, forse dovuta alle necessità ecclesiastiche del tempo, questo rende il testo in questione uno dei più misti e meno omogenei.

Anche nel testo cesariense si individuano due stadi di evoluzione, il primo viene chiamato *pre-cesariense*, il testo egiziano che Origene portò a Cesarea, il secondo stadio è il cesariense vero e proprio, ed è verosimile ipotizzare la nascita del testo pre-cesariense nella prima metà del III secolo d.C. in area egiziana, mentre la sua forma più elaborata si localizza nelle regioni della Siria e della Palestina a partire dalla seconda metà del III secolo, dove genererà la *versione siro-palestinese*⁶⁷, per poi *emigrare* verso l'Armenia e la Georgia caucasica, dando origine alla *versione armena*⁶⁸ e alla *versione georgiana*⁶⁹.

⁶³ Altra versione copta leggermente posteriore alla sahidica, il bohairico era un dialetto attivo nella parte settentrionale dell'Egitto, la regione del Delta, chiamata Basso Egitto.

⁶⁴ Sembra assodato che Girolamo non revisionò tutto il NT, infatti i libri restanti furono rivisti in modo molto più superficiale, pare alla luce di manoscritti di scarsa qualità.

⁶⁵ Tra i suoi numerosi viaggi Origene si recò anche ad Atene per discutere con alcuni gruppi di eretici; di passaggio per la Palestina, verso il 231, in seguito alle richieste del vescovo Teotisto e Alessandro di Gerusalemme, predicò la Scrittura (pur essendo laico), e quasi subito fu ordinato presbitero a Cesarea di Palestina, provocando il disappunto del suo Vescovo Demetrio, che con un concilio di vescovi e preti prima lo esiliò dall'Egitto e poi lo dichiarò decaduto dal sacerdozio; anche dopo la morte di Demetrio, nel 232 il successore Eracla rinnova la condanna, così Origene si ritirerà definitivamente a Cesarea di Palestina.

⁶⁶ Se ne parlerà in seguito.

⁶⁷ E' la traduzione in siriano palestinese cristiano (aramaico), sembra risalire al V secolo, ed è indipendente dalle altre traduzioni siriane; è testimoniata da tre manoscritti dell'XI e XII secolo che conservano un lezionario dei vangeli.

⁶⁸ Una delle versioni antiche più curate e belle, è testimoniata da 1244 copie del NT ma è noto che nelle biblioteche russe sono *sepolte* centinaia di manoscritti. Sulla sua origine si discute molto, sostanzialmente ci sono due tradizioni: la prima vuole che San Mesrop († 439 d.C.), un soldato che divenne missionario cristiano, creò l'alfabeto e fece la traduzione con l'aiuto di Isacco il Grande (390-439), la seconda invece afferma che Isacco il Grande ricavò

IL TESTO OCCIDENTALE

Questa famiglia testuale rappresenta uno degli enigmi più sottili e nebulosi della critica testuale neotestamentaria. Di fatto i manoscritti appartenenti a questo gruppo non sono il frutto di una *recensione* ordinata e finalizzata, bensì sono *"il risultato di uno sviluppo indisciplinato e selvatico di una tradizione manoscritta e di un'attività di traduzione"*⁷⁰.

La denominazione 'occidentale' non va presa in senso geografico stretto, infatti questi testi circolarono non solamente in Africa settentrionale, in Italia e in Gallia, ma anche in Egitto e nel vicino oriente.

Questo testo è molto antico⁷¹, normalmente la sua origine viene posta verso la metà del II secolo e la sua caratteristica principale è la presenza di *aggiunte*, a volte molto estese e a volte meno, nonché di *omissioni* spesso sorprendenti; fa quindi spesso uso di parafrasi con un chiaro intento 'migliorativo', e non di rado i manoscritti che lo testimoniano presentano lezioni più antiche, questo tanto per semplificare le cose.

Si ritiene opportuno evidenziare la diversa opinione espressa da Kurt Aland, secondo cui l'occidente nei primi due secoli non ha avuto nessun teologo in grado di approntare una *recensione occidentale* del N.T. Infatti solo con Ireneo (verso il 180) abbiamo la prova dell'uso di un testo fisso, non dimenticando però che Ireneo veniva dall'oriente (fu discepolo di Policarpo), e quindi avrebbe potuto portare con sé i codici della Scrittura che usava in Asia Minore. Inoltre solamente cinque degli oltre quaranta papiri del II e III secolo testimoniano un influsso del testo 'occidentale', e siccome questi cinque papiri sono datati alla seconda metà del III secolo, Aland ne conclude che è quello il periodo di formazione del testo, periodo nel quale la Chiesa cessò di subire persecuzioni; la denominazione 'occidentale' è quindi errata e fuorviante, e questa forma testuale è esistita solamente come testo 'locale, avente nel *Codex Bezae Cantabrigiensis* (*D^{ea} 05*, V sec.), in sostanza, l'unico testimone di spicco, per cui sarebbe meglio denominarlo *"Testo D"*.

Noi non approfondiremo oltre la questione, ci basterà rilevare come questo testo 'occidentale' abbia di fatto influenzato e fornito il materiale di base per due importanti versioni antiche, la cosiddetta *Vetus Latina*⁷² che si diffuse nelle

la sua traduzione dal testo siriano. Il più antico manoscritto noto è un *tetraevangelo* copiato nell'anno 887 d.C.

⁶⁹ E' la versione del NT meno conosciuta e studiata, di questa lingua non si conoscono relazioni con altre conosciute, forse il fatto è dovuto al tipo di regione, molto aspra e montuosa fra il Mar Nero e il Mar Caspio, si suppone la sua discendenza dalla versione armena, e il manoscritto più antico del vangelo è testimoniato dal codice Adysh dell'897 d.C.

⁷⁰ Questo il parere di B.M. Metzger, uno dei più autorevoli esperti di critica testuale.

⁷¹ Veniva utilizzato da Marcione (e forse da Taziano), Giustino, Ireneo, Tertulliano e Cipriano.

⁷² Non si tratta di una versione unica e appositamente predisposta, bensì di un insieme di manoscritti latini che precedono la Vulgata di Girolamo (sembra che egli stesso ne abbia fatto uso come traduzioni di base), spesso hanno il testo greco a fronte. E' opinione comune

regioni dal Nord Africa alla Gallia, e la *Vetus Syra*⁷³, che si propagò nell'area siro-palestinese e, secondo alcuni studiosi, anche in Egitto).

In definitiva il nostro testo 'occidentale' risulta quanto mai pieno di interrogativi, e sulla forma di questa famiglia manoscritta molto si è scritto e molto di più si scriverà, per noi è importante sapere che, essendo una forma testuale antica merita certamente molta attenzione, soprattutto là dove può aver conservato lezioni originali assenti negli altri tipi di testo.

IL TESTO BIZANTINO (KOINE')

Questo tipo di testo, pur comprendendo la stragrande maggioranza dei manoscritti esistenti, ha scarso valore per la critica testuale, infatti è originato da una mescolanza tra famiglie manoscritte precedenti, risulta arricchito e appesantito, in sostanza non è il frutto di un'operazione filologica tesa a restituire la forma testuale originaria, bensì ci troviamo di fronte a una *recensione* che la maggior parte degli studiosi attribuisce a Luciano di Antiochia⁷⁴ (o alla sua scuola), elaborata verso la fine del III secolo.

Questo testo fu adottato dalla chiesa ortodossa greca come '*Textus Receptus*', non di meno può conservare delle lezioni originarie assenti nelle altre famiglie manoscritte (caso molto raro), per cui pur avendo un peso molto relativo, quando concorda con il testo alessandrino e cesariense va certamente preso in seria considerazione.

che i vangeli furono tradotti in latino alla fine del II sec. d.C. nel Nord Africa, dove Cartagine ebbe un ruolo non secondario per la cultura romana, e dove era attivo *Tertulliano* (celebre apologista morto nel 220 circa) che certamente li utilizzò; poco dopo anche l'Italia e la Gallia approntano traduzioni latine. Caratteristica principale della *Vetus Latina* è lo stile letterale della versione (dal testo occidentale) per cui si suppone che i primi manoscritti furono allestiti come traduzioni interlineari del greco. Nel III sec. circolarono in Europa molte forme della *Vetus Latina* con parecchie varianti non indifferenti, a giustificazione delle lamentele espresse da Girolamo a Papa Damaso nella prefazione alla sua traduzione dei Vangeli: "*tot enim sunt exemplaria paene quot codices*" ("ce ne sono tanti tipi quasi quanti sono i manoscritti").

⁷³ Si tratta della versione in siriano più antica, approntata verso la fine del II secolo, è testimoniata da due manoscritti contenenti i vangeli, con molte lacune; il primo è denominato *Siro-Sinaitico* ed è un manoscritto palinsesto del IV secolo scoperto nel 1892 da Agnes Smith Lewis nel monastero di Santa Caterina sul Sinai; sul testo originario dei vangeli (poi raschiato) fu scritta una vita di santi dell'VIII secolo. Il secondo è detto *Siro-Curetoniano*, ed è un manoscritto del V secolo rinvenuto da William Cureton nel 1858 nel monastero di Santa Maria Deipara nel deserto di Nitria in Egitto, scritto in grafia estranghela (dal greco 'στρογγύλη, rotonda'), molto bella e nitida. Messi a confronto, il siro-curetoniano sembra essere una revisione del siro-sinaitico. Si discute molto sul peso che può aver esercitato su entrambi i manoscritti "l'armonia dei vangeli" composta da Taziano nel 170 circa (il '*Diatessaron*').

⁷⁴ Secondo Eusebio di Cesarea fu presbitero ad Antiochia e morì martire a Nicomedia nel 312, fu maestro di Ario e di Eusebio di Nicomedia, insegnò ad Antiochia in opposizione al monarchianismo di Paolo di Samosata (che anticipava il pensiero di Ario).

Ebbe molta diffusione nell'area d'influenza della chiesa ortodossa greca (ancora oggi è utilizzato), ed esercitò un notevole influsso su diverse versioni antiche quali la *versione gotica*⁷⁵, la *versione etiopica*⁷⁶, la *versione siriana Peshitta*⁷⁷, la *versione siriana Harclense*⁷⁸, la *versione paleoslava*⁷⁹ e la *versione nubiana*⁸⁰.

⁷⁵ Secondo la tradizione, nella seconda metà del IV secolo Wulfila, vescovo dei Goti stanziati in Mesia, al di là del Danubio, approntò la traduzione della Bibbia dal greco al gotico, creando appositamente l'alfabeto, riconducendo la lingua parlata in forma scritta, per cui questa versione è il più antico documento letterario conosciuto in un dialetto germanico. E' testimoniata da una mezza dozzina di manoscritti molto frammentari, tranne uno denominato *Codex Argenteus* (una copia di lusso del V o VI secolo, scritta su pergamena purpurea con grandi lettere a inchiostro argento, contiene parti dei quattro vangeli nell'ordine 'occidentale', cioè Matteo, Giovanni, Luca e Marco). Da un'analisi del testo risulta evidente una traduzione letterale di un testo greco della Koinè attivo nell'area di Bisanzio verso il 350 d.C., anche se recentemente sono state riscontrate affinità con il testo 'occidentale' nel vangelo di Marco, ed inoltre appare un lavoro svolto da più traduttori, per cui si suppone che Wulfila abbia limitato il suo apporto ad un controllo generale dell'opera.

⁷⁶ Non c'è accordo tra gli studiosi sulla data da assegnare a questa versione, alcuni la fissano al IV secolo, altri al VI-VII secolo, inoltre il tipo di testo (almeno nel NT) è misto, in ampie parti sembra sottostare al testo bizantino, ma non mancano concordanze con l'alessandrino e contaminazioni da testi copti e arabi. Questa versione, terminata secondo la tradizione nel 678 con il libro del Siracide, merita certamente un'attenzione più accurata, almeno per quanto riguarda il N.T.; il manoscritto più antico è un codice contenente i quattro vangeli risalente al XIII secolo.

⁷⁷ Denominata la '*Vulgata siriana*' del NT, allestita all'inizio del V secolo e ancora in uso nelle chiese sire, raggruppa 22 libri escludendo la 2a Pt, la 2a e 3a Gv, la lettera di Giuda e l'Apocalisse: non si tratta di una nuova traduzione, bensì di una revisione della *Vetus Syra* basandosi su manoscritti con un testo bizantino. Essendo stata accolta come 'Scrittura' da entrambe le chiese sire, cioè il ramo orientale (nestoriano) e quello occidentale (monofisita-giacobita), possiamo dedurre che questa versione (o almeno la sua redazione finale) risultasse già effettuata prima della scissione del 431 d.C. Forse però non soddisfaceva totalmente i monofisiti, i quali operarono successivamente altre due traduzioni, la *Versione Filosseniana* andata perduta da tempo, (sembra fosse stata eseguita nel 508 d.C. da Policarpo, corepiscopo di Mabbug sull'Eufrate, per conto del vescovo monofisita Filosseno), e la *Versione Harclense*. Ci sono noti oltre 350 manoscritti della *Peshitta*, alcuni risalenti al V e al VI secolo; in generale il testo siriano di questa versione evidenzia la presenza di più traduttori, non di meno è stato trasmesso con molta fedeltà e quindi con pochissime varianti.

⁷⁸ Si tratta di una revisione della *Versione Filosseniana* effettuata nel 616 d.C. da Tommaso di Harqel, monaco e quindi vescovo di Mabbug, il quale, basandosi sul testo greco confrontato con la Filosseniana, ne rimase così fedele da conservare perfino lo stesso ordine di parole, arrivando persino a *traslitterare* in siriano molti termini greci. I manoscritti greci che utilizzò appartenevano al testo bizantino; in questa versione, *per la prima volta* nella storia delle chiese sire, venivano tradotte le lettere cattoliche minori e l'Apocalisse; essa inoltre era munita di un apparato marginale che conteneva le varianti ritenute più importanti, oggi andato quasi tutto perduto.

⁷⁹ Cirillo e Metodio, figli di un ricco ufficiale di Salonicco e apostoli degli 'slavi', nel IX secolo intrapresero la traduzione dei vangeli (probabilmente in forma di lezionario) in bulgaro antico (paleoslavo), creando appositamente prima l'alfabeto glagolitico e

FAMIGLIE 1 E 13

Si tratta di diversi codici minuscoli che sono stati raggruppati in due famiglie sulla base delle loro affinità testuali:

la *Famiglia 1* (6 codici) fu riconosciuta da K. Lake (famiglia Lake), ne fanno parte un gruppo di codici datati tra l'XI e il XIV. Nel vangelo di Marco presentano un tipo di testo squisitamente cesariense.

La *Famiglia 13* (11 codici) fu identificata da Ferrar (famiglia Ferrar), e raggruppa un diverso gruppo di codici copiati tra l'XI e il XV secolo. La loro caratteristica principale è quella di collocare la pericope dell'adultera *dopo* Lc. 21,38 anziché in Gv. 7,53-8,11; anche questi codici presentano un testo affine al cesariense.

CRITERI FONDAMENTALI PER LA VALUTAZIONE DELLE VARIANTI

Quando i manoscritti ci presentano un testo non uniforme, come facciamo a scegliere quello giusto? Cercheremo di rispondere con parole semplici e chiare, tenendo presente che l'argomento non tratta di teoremi matematici, e quindi di 'sicuro' al 100% non c'è nulla.

Il criterio più semplice e generale è quello di *"scegliere la lezione che meglio spiega l'origine delle altre"*, unito al principio che per ogni variante è necessario 'ricostruirne la storia familiare'.

LA PROVA ESTERNA

La *'prova esterna'*, consiste nel verificare a quale tipo di testo appartiene il manoscritto, al di là delle sue caratteristiche intrinseche. Per ogni testimone in elenco è quindi necessario tenere conto delle seguenti considerazioni:

- *La datazione*, non tanto quella del manoscritto in questione, bensì quella della famiglia testuale che riporta: spesso infatti succede che manoscritti minuscoli, copiati tardivamente, riportino un tipo di testo molto antico⁸¹ e quindi più importante di diversi codici onciali (maiuscoli);

successivamente quello detto 'cirillico', basandosi su manoscritti del tipo bizantino, non di meno sono presenti lezioni del testo 'occidentale' e cesariense. I manoscritti più antichi risalgono al X-XI secolo, mentre al XII secolo appartiene la traduzione dell'Apocalisse.

⁸⁰ Di questa versione non si avevano notizie fino al XX secolo. Nel 1912 fu pubblicato il testo di 70 versetti appartenenti al vangelo di Matteo e ad alcune Lettere, e solo recentemente sono stati scoperti manoscritti frammentari di Giovanni, delle Lettere e dell'Apocalisse, tradotti dal tipo testuale bizantino. La Nubia era la regione a sud dell'Egitto e accolse il cristianesimo nel IV secolo a causa della fuga dei cristiani dalle regioni del nord per scappare alla persecuzione di Diocleziano; fu visitata dai primi missionari nel VI secolo, ma nulla si sa circa l'epoca di traduzione della Bibbia.

⁸¹ Ad es. i codici minuscoli 33, 81 e 1739.

- *La distribuzione geografica* dei testimoni che concordano in una medesima variante, accertandosi che se ve ne sono di distanti tra loro essi siano realmente indipendenti l'uno dall'altro;

- *La relazione genealogica* fra i testi e le loro famiglie; non ha importanza il numero dei manoscritti che riportano una lezione, importa *valutare* la qualità testuale della famiglia, la quale anche se fosse rappresentata da un solo testimone va senz'altro presa in considerazione.

LA PROVA INTERNA

Per *'prova interna'* intendiamo tutte le possibili caratteristiche specifiche dei singoli manoscritti presi in esame, tenendo presente che esistono criteri comuni per ogni copista:

- *La lezione più difficile è da preferire*⁸², soprattutto se a prima vista sembra che non abbia senso, infatti spesso il copista che si trovava davanti ad una frase complessa tendeva a *migliorarla*, modificando il testo a suo piacimento. Il tutto però è relativo, a volte una lezione è così 'difficile' da essere il frutto di una serie di errori.

- *La lezione più breve è da preferire*, a meno che manchi del supporto di testimoni antichi ed autorevoli: i copisti infatti erano più inclini ad *aggiungere* che a togliere, molte aggiunte od omissioni sono dovute ad errori di vista, di udito, di memoria, di immaginazione e di giudizio.

Le eccezioni a questo criterio possono essere dovute a casi di *'omoteleuto'* (uguale terminazione): cioè, quando due righe del testo da copiare terminavano con le stesse parole, succedeva che il copista saltava dalla prima riga alla seconda, *omettendo* il passo frammezzo; oppure volontariamente *ometteva* delle parole da lui ritenute superflue o contrarie all'uso comune, sia sul piano spirituale e liturgico sia su quello devozionale e ascetico.

Quando si ha a che fare con pericopi parallele, sia perché citano l'AT sia perché riportano resoconti presenti altrove:

- *la lezione in disaccordo è da preferire*, infatti i copisti tendevano ad *armonizzare* tra loro i passi divergenti aventi lo stesso brano in questione.

Infine va tenuto in debito conto la possibilità che lo scriba *abbia sostituito* parole con altre a lui più familiari, che *abbia modificato* espressioni grammaticalmente infelici oppure che *abbia integrato* il testo con particelle, pronomi e congiunzioni.

Prendiamo ora in esame ciò che si *presume* l'autore (non lo scriba) abbia scritto, basandosi sui seguenti aspetti:

- la consuetudine nell'esprimersi ed il tipo di linguaggio dell'autore nel libro in questione;
- il contesto immediato;
- l'ambito della predicazione aramaica di Gesù;
- la priorità del vangelo di Marco;

⁸² Si intende quella più difficile *per lo scriba*.

- l'influsso e l'ascendente teologico espresso dalle prime comunità cristiane sul passo in esame.

CONCLUSIONI

A mano a mano che si procede nel lavoro ci si accorgerà che normalmente la variante riportata nel testo 'standard' (NESTLE-ALAND) è supportata da testimoni alessandrini e occidentali in quanto sono i migliori, ma non sempre sarà così, ad esempio nelle lettere paoline il testo del codice vaticano, che è alessandrino nei vangeli, qui scade notevolmente⁸³ perché è influenzato dal testo occidentale.

Generalmente parlando si può seguire il testo alessandrino, rappresentato soprattutto dal codice Sinaitico (IV secolo) e dal codice Vaticano (IV secolo), senza però farne una regola fissa; non si dimentichi mai che una lezione originaria può essere conservata anche solamente da manoscritti bizantini (koinè), anche se i casi sono rarissimi, perciò la prudenza, figlia della saggezza, è d'obbligo.

Terminiamo quindi questo breve viaggio che ci ha portato indietro nel tempo fino agli albori del cristianesimo, tra rotoli, pergamene e codici, e se questo cammino avrà suscitato anche solamente un po' di curiosità, ebbene avrò raggiunto il mio scopo.

Sarò grato a chiunque vorrà segnalarmi errori, sviste, omissioni ecc. scrivendo al seguente indirizzo: pallottenzo@libero.it

⁸³ Significa che il copista del codice Vaticano si è servito di copie di *natura* diversa per completare l'opera.

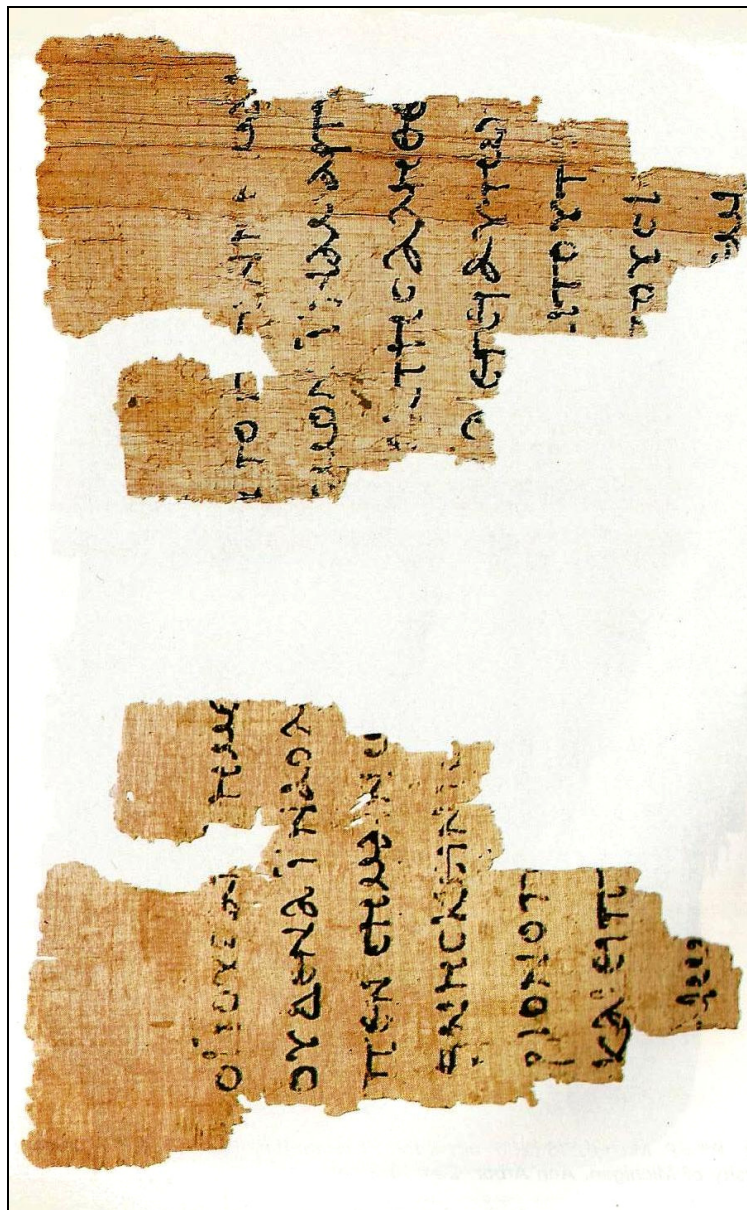
APPENDICI

RIPARTIZIONE CRONOLOGICA DEI MANOSCRITTI ⁸⁴

SECOLO	PAPIRI	CODICI MAIUSCOLI	CODICI MINUSCOLI
II	8		
II-III	2	2	
III	27	2	
III-IV	9	1	
IV	13	13	
IV-V	6	8	
V	3	36	
V-VI	4	9	
VI	7	53	
VI-VII	5	4	
VII	10	26	
VII-VIII	1	4	
VIII	1	23	
VIII-IX		3	
IX		45	5
IX-X		1	2
X		15	23
X-XI		1	1
XI			45
XI-XII			5
XII			65
XII-XIII			6
XIII			40
XIII-XIV			1
XIV			39
XIV-XV			2
XV			27
XVI			6
XVII			1
XVIII			2
	96	246	270

⁸⁴ Rammento che i testimoni manoscritti elencati, papiri, codici maiuscoli e codici minuscoli, *non costituiscono l'intero patrimonio disponibile*; rappresentano soltanto quella parte ritenuta 'la migliore' sotto l'aspetto critico-testuale. I restanti codici infatti trasmettono quasi esclusivamente un testo bizantino, di scarsa qualità, e praticamente inutile ai fini della ricostruzione di quel testo ritenuto 'il figlio' dei manoscritti originali: il testo corrente del NT che i cristiani leggevano nel II secolo.

FAC-SIMILI



Papiro greco in codice (P⁵² - 125 d.C. circa) – Gv 18,31-33 (recto), 37-38 (verso)
8,9 x 6 cm – J. Rylands Library, Manchester (Inghilterra)



Codice Vaticano (B 03; Vat. Gr. 1209), IV secolo, pergamena – Lc 24,33-53 – Gv 1,1-14a
27,5 x 27,5 cm – Biblioteca Vaticana, Città del Vaticano

INDICE

INTRODUZIONE.....	5
LA FORMAZIONE DEL TESTO.....	7
LA TRASMISSIONE DEL TESTO.....	11
LO SCRIBA.....	11
GLI ERRORI DELLO SCRIBA.....	13
ERRORI INVOLONTARI.....	13
ERRORI DI VISTA.....	13
ERRORI DI UDITO.....	14
ERRORI DI MEMORIA.....	14
ERRORI DI GIUDIZIO.....	14
MODIFICHE INTENZIONALI.....	14
MODIFICHE ORTOGRAFICHE E GRAMMATICALI.....	15
ALTERAZIONI PER ARMONIA CON ALTRI TESTI.....	15
AGGIUNTA DI TERMINI PER 'SPIEGARE'.....	15
CHIARIMENTI STORICI E GEOGRAFICI.....	15
FUSIONE DI LEZIONI DIVERSE.....	15
MODIFICHE A SCOPO DOTTRINALE.....	15
AGGIUNTE DI DETTAGLI DI VARIO GENERE.....	16
I MATERIALI DEI LIBRI ANTICHI.....	17
IL PAPIRO.....	17
LA PERGAMENA.....	18
LE FORME DEI LIBRI ANTICHI.....	19
IL ROTOLO.....	19
IL CODICE.....	20
IL PASSAGGIO DAL ROTOLO AL CODICE.....	22
IL TIPO DI SCRITTURA.....	24
I MANOSCRITTI IN MAIUSCOLA.....	24
I MANOSCRITTI IN MINUSCOLA.....	25
I LEZIONARI.....	26
CLASSIFICAZIONE E UBICAZIONE DEI MANOSCRITTI.....	27
CLASSIFICAZIONE.....	27
UBICAZIONE.....	28
LE VERSIONI ANTICHE DEL NT.....	30
LE EDIZIONI A STAMPA DEL NT.....	34
LA QUALITA' DEL TESTO DEL NT.....	36
ELEMENTI DI CRITICA TESTUALE.....	36
IL METODO GENEALOGICO.....	38
LE FAMIGLIE TESTUALI.....	38
IL TESTO ALESSANDRINO.....	38
IL TESTO CESARIENSE.....	39
IL TESTO OCCIDENTALE.....	40
IL TESTO BIZANTINO (KOINE').....	41
FAMIGLIE 1 E 13.....	43
	51

CRITERI FONDAMENTALI PER LA VALUTAZIONE DELLE VARIANTI.....	43
LA PROVA ESTERNA.....	43
LA PROVA INTERNA.....	44
CONCLUSIONI.....	45
APPENDICI.....	47
RIPARTIZIONE CRONOLOGICA DEI MANOSCRITTI.....	48
FAC-SIMILI.....	49